

LA **BANCO** *Nota*

COVER STORY
**PRODUTTORI
ARBOREA:
TUTTI PER UNO
UNO PER TUTTI**



CORPORATE

Banco Desio: un'ottima annata



EVENTI

La Brianza è mobile



FILIALI

Le dolci acque di Padova

Poste Italiane SPA - Sped. in A.P. - Stampa Periodica in Regime Libero - LOMI - N. 108 - giugno 2024 - La Banca Nota ISSN 1120-3379

**Promo per i nuovi clienti
passa a Banco Desio:**

- Canone **ZERO**
- Canone **GRATUITO** carta Nexi Debit
- DWeb dispositivo **INCLUSO**

Conto D.One: la libertà è ora digitale.

Inquadra il QR code e apri il conto D.One online a canone zero

Scarica l'app One-D su App Store e Google Play
e apri il tuo conto D.One



E con l'app One-D gestisci tutto,
ovunque tu sia, senza limiti.

 **Banco Desio**

bancodesio.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del conto corrente, delle carte di debito Nexi e dei servizi DWeb Banking si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito www.bancodesio.it alla sezione "Trasparenza".

**Zero limiti,
solo vantaggi.**



Digitale



Conveniente



Responsabile



4

corporate

4 Un'ottima annata

prodotti

6 Desio Value,
l'evoluzione della specie

fides

8 Quando la partnership
si rivela vincente

scenari

10 Economia di guerra
e guerra economica

cover story

14 Produttori Arborea:
tutti per uno uno per tutti

eventi

18 La Brianza è mobile

idee

22 C'eravamo tanto illusi

filiali

26 Le dolci acque di Padova

arte e cultura

29 Bologna la Dotta
tra passato e futuro

vita di gruppo

33 Tutti in campo
per fare squadra

34 Samarcanda,
un sogno color turchese

6



CLICCA QUESTO
SIMBOLO PER
LEGGERE GLI
ARTICOLI ONLINE



14



26



29

Registrazione
Tribunale di Milano n. 292
del 15 aprile 2005

Direttore Responsabile
Vincenzo Podda

Vice direttore
Tommaso Adami

Comitato di Direzione
Tommaso Adami,
Mauro Walter Colombo,
Alessandro Decio,
Monica Monguzzi,
Umberto Vaghi

Collaboratori
Marco Demicheli, Isa Grassano,
Alessandro Manca, Paola Pignatelli,
Francesco Ronchi

Editore incaricato
ESSE EDITORE SRL
Via delle Forze Armate 41
20147 Milano

Progetto grafico
Whitelab Agency
di Claudia Sesana

Impaginazione
Whitelab Agency
di Claudia Sesana

Stampa
DG Grafica srls
Giussano (MB)

Finito di Stampare
giugno 2024
Giussano (MB)

Responsabilità
la riproduzione delle illustrazioni e articoli
pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione
è riservata e non può avvenire senza espressa
autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e
le illustrazioni inviati alla redazione non saranno
restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Edi-
trice non si assume responsabilità per il caso che
si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si



assume responsabilità per i casi di eventuali er-
rori contenuti negli articoli pubblicati o di errori
in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla
rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che
i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati
con assoluta riservatezza e utilizzati esclusiva-
mente ai fini commerciali e promozionali della
nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì
comunicati a soggetti terzi per i quali la co-
scienza dei Suoi dati risulti necessaria o comun-
que funzionale allo svolgimento dell'attività
della nostra Società. Il titolare del trattamento è:
Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivas-
so. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi
al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi di-
ritti di rettifica, cancellazione, opposizione a
particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati
all'art. 7 D.Lgs 196/03

 UN'OTTIMA *annata*

a cura della redazione

Utile netto consolidato in crescita esponenziale, deciso rafforzamento del patrimonio, aumento delle masse amministrate, upgrading dell'indice di sostenibilità. Per Stefano Lado, presidente del Gruppo Banco Desio, i risultati del 2023 sono frutto di un mix tra perseveranza e prudenza

Presidente, qualche mese fa l'inserito economico di un importante quotidiano, a proposito dei bilanci delle banche italiane, titolava "I migliori anni della nostra vita". Possiamo dire la stessa cosa per il Desio, no?

Nel 2023 in effetti, per differenti motivi, non ultimo ovviamente quello del rialzo dei tassi, ci sono stati nel settore solo vincitori. Chi più chi meno. Il nostro utile netto consolidato sale a 240,04 milioni di euro, +195,1% rispetto all'esercizio precedente, con ricavi in crescita del 19,5%, superando così il target del Piano industriale '20-'23. In aumento anche margine di interesse (+30,9%) e commissioni nette (+4,3%). Risultati conseguiti anche grazie al badwill (66 mln) del ramo sportelli Carige acquisito da Bper, alla cessione dell'attività di merchant acqui-

ring a Wordline Italia valorizzata per 100 mln e a una radicale razionalizzazione e pulizia del nostro portafoglio.

Qualche altro numero particolarmente significativo?

Registriamo un Roe, cioè il saggio di rendimento sul capitale proprio, al 21,6%, aumentato quindi di 13,8 punti rispetto a quello del 2022, con costo del rischio pari a 58 punti base. Segnaliamo inoltre il sensibile rafforzamento patrimoniale (che include 46,7 milioni di euro a riserva vincolata in linea col DL del 10 agosto 2023), misura indispensabile per far fronte a eventuali rischi sistemici, con CET1 che passa dal 14,77% al 17,19% e TCR ora al



17,97%, tre punti percentuali in più rispetto al 2022. Crescono anche le masse amministrate: 34,9 miliardi di euro (+17,3%). Aumenta anche la remunerazione per gli azionisti, con un dividendo per azione che passa da 16,69 (2022) a 26,34 centesimi. Riassumendo: non ci possiamo proprio lamentare. Come ha recentemente ricordato anche il nostro A.D. Alessandro Decio, oggi siamo un gruppo più forte e solido. Siamo tuttavia consapevoli che la complessità dello scenario attuale richieda prudenza e capacità di visione.

Veniamo a un tema di moda: l'impegno per la sostenibilità. Come si posiziona il Desio?

Cominciamo col dire che Standard Ethics [agenzia di rating indipendente con sede a Londra e focalizzata sulla sostenibilità, ndr] ha migliorato il rating ESG del Gruppo. La banca è del resto da tempo impegnata a raggiungere le zero emissioni dirette entro il 2030 e indirette nel 2050, a promuovere la diversità e l'inclusione in azienda azzerando il *gender pay gap* nonché ad aderire ai principali framework internazionali in materia di finanza sostenibile, in linea col Piano Industriale "Beyond 26", approvato a novembre dello scorso anno. L'ambizione di Banco Desio è quella di essere riconosciuta dal mercato, dalla clientela e dalle istituzioni come una banca che promuove la transizione verso un'economia sostenibile nel pieno rispetto dei valori ambientali, sociali e di buon governo.

La desertificazione degli sportelli bancari è ormai sotto gli occhi di tutti: se ne contano 800 in meno nel 2023. Dal 2014 il calo è stato di oltre 10 mila unità. Voi sembrate invece andare controcorrente. Perché?

Con la digitalizzazione il fenomeno dell'accorpamento, e quindi della diminuzione, degli sportelli è un trend irreversibile. Per banche di medie dimensioni come il Desio è però importante, di pari passo con l'innovazione tecnologica e la trasformazione digitale, anche la presenza sul territorio, per poter seguire da vicino il cliente, soprattutto ascoltarlo direi, e soddisfare le sue esigenze, che oggi sono decisamente più strutturate rispetto a prima. L'operazione Carige e Banco di Sardegna (48 sportelli e 250 risorse in più), ad esempio, va proprio in questa direzione e ritengo che l'Emilia-Romagna potrebbe essere un altro territorio fertile per allargarci. L'*home banking* non può insomma essere l'unico modello di sviluppo. ❌

Dynamica, un cavallo di razza nella scuderia di Banco Desio

Banco di Desio e della Brianza ha sottoscritto l'accordo per l'acquisto della maggioranza del capitale di Dynamica Retail, società attiva nel campo della erogazione di finanziamenti a clientela privata dalla cessione del quinto dello stipendio. Banco Desio verrà a detenere una partecipazione non inferiore all'80% del capitale sociale, mentre la quota rimanente resterà di proprietà dell'attuale management, che continuerà a contribuire alla crescita della società nell'ambito del gruppo acquirente. L'operazione avverrà in step progressivi, stante anche il nulla osta dell'organo di Vigilanza della Banca d'Italia. Entro il primo semestre dell'anno in corso Banco Desio entrerà in possesso del 57% di Dynamica Retail con un esborso pari a circa 1,2 milioni di euro, aumentando con mezzi propri il capitale della società (6-7 mln di euro). L'acquisto di Dynamica rappresenta uno dei tasselli del Piano Industriale del gruppo "Beyond 2026". «Considero – dice Renato Giulio Amato, fondatore e presidente di Dynamica – quest'operazione ottimale per la tempistica e win-win per noi e per il Desio, una banca con conti solidi e presenza capilla-

re. Portiamo in dote una rete di brokeraggio on-line e sul territorio con esperienza ventennale nel settore. Loro mettono nel nostro serbatoio la benzina per rafforzarci sul mercato, diciamo a un ritmo del 5-10% all'anno. Vorrei sottolineare il ruolo svolto dall'ad Decio. È stato concreto, veloce, con una grande attenzione per i numeri. La mia creatura, non ho il minimo dubbio, è in buone mani». Dynamica Retail nel 2023 ha effettuato erogazioni per 140 milioni di capitale finanziato. Il portafoglio è di 6.800 clienti, con 90 risorse tra agenti e mediatori. Il ceo di Banco Desio Alessandro Decio inquadra così l'ottica dell'acquisizione: «La cessione del quinto è un settore su cui puntiamo. Oggi è piuttosto frammentato, quindi non sono da escludere possibili consolidamenti. Il rapporto rischio/rendimento è interessante, l'assorbimento di capitale basso. Desio quota il 4% del mercato ma il nostro obiettivo è quello di raddoppiare ed entrare tra i primi 4 o 5 operatori in Italia. Per ottimizzare le economie di scala, l'idea è quella di accorpate Fides e Dynamica nel giro di un paio di anni, dopo aver rilevato il 100% entro la fine del 2025».

DESIO VALUE, l'evoluzione della *specie*

a cura della redazione

Analizzare a 360 gradi i bisogni dei clienti e dei loro asset per cogliere le migliori opportunità del mercato. Con l'innovativa piattaforma di consulenza finanziaria del Banco Desio

Nomen omen. La scelta della denominazione infatti non è casuale. “Value” – valore – perché la nuova piattaforma per la consulenza finanziaria del Gruppo Banco Desio ha come finalità principale quella di apportare tangibili benefici sia per la rete sia per la clientela. Rilasciata l'11 marzo scorso, Desio Value nasce da una collaborazione con Prometeia, market leader nelle soluzioni software in ambito risk e wealth management. Il percorso di formazione è stato avviato ad ottobre 2023 con dei webinar che hanno coinvolto circa 1.300 risorse abilitate ESMA/IVASS. A febbraio sono state organizzate 10 giornate di formazione in aula con 400 presenze. È prevista inoltre la distribuzione di manuali operativi per illustrarne nel dettaglio il funzionamento e video tutorial sul portale My Desio.

Un modello di servizio che presenta, tanto per cominciare, processi ottimizzati ed integrati al fine di ottenere un'analisi approfondita del portafoglio del cliente, migliorando,

grazie a un dashboard completamente rinnovato, le valutazioni in termini di composizione e rischio delle singole posizioni nel corso del tempo, al fine di interpretare al meglio le evoluzioni del mercato. A monte di tutto c'è però da sottolineare la fase di conoscenza del cliente, che viene seguito nella compilazione dei questionari a tutela degli investitori (ad es. MiFID) fino alla proposizione delle raccomandazioni. Nell'ottica di una consulenza evoluta abbiamo poi la possibilità, per chi lo desidera, di una analisi globale della situazione patrimoniale, che comprenda quindi anche quella detenuta presso altri intermediari. Desio Value permette di definire una diagnosi completa e puntale, tenendo conto



Daria Novelli e Davide Gianotti della Direzione Wealth Management

DesioValue

di differenti parametri che aiutino a conoscere l'effettiva esposizione del cliente in termini di asset class, valute, settori, emittenti. Al tempo stesso si potranno testare diversi indicatori di rischio (mercato, credito, liquidità) calcolati sia a livello di portafoglio che di singolo strumento, elementi essenziali per intraprendere eventuali azioni correttive o cogliere opportunità di mercato. In modo analogo, sarà possibile monitorare le performance del portafoglio attraverso la metodologia "Money Weighted Rate of Return" (MWRR), che è il metodo raccomandato dagli standard internazionali. Infine il sistema di alertistica dà l'opportunità di intercettare determinati eventi con il tempismo corretto (ad es. la scadenza di un titolo, lo stacco di una cedola, la scadenza del questionario MiFID), in modo da gestire proattivamente la relazione fiduciaria con il cliente. La piattaforma è infatti MiFid II compliant, cioè integrata con motori evoluti di calcolo delle metriche rilevanti ai fini dell'adeguatezza e del target market.

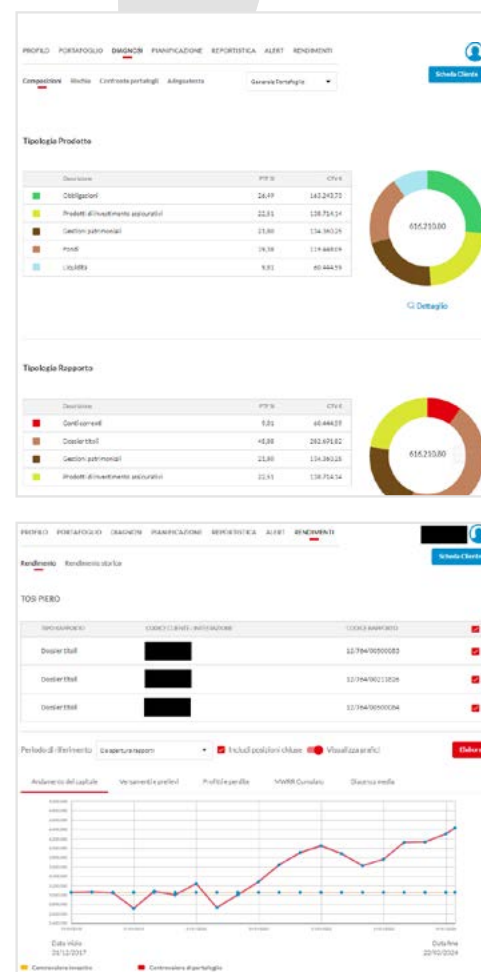
Per il private banker è un plus non indifferente, come spiegano Davide Gianotti e Daria Novelli della Direzione Wealth Management del Banco di Desio: «Molto spesso i controlli dettati dalla normativa risultano di difficile interpretazione e ne deriva che, nell'operatività, il consulente possa incontrare ostacoli che non sa come superare. Abbiamo quindi cercato di creare una user experience semplice ed un workflow guidato: i colleghi avranno a disposizione grafici, tabelle e altri strumenti utili a comprendere ogni controllo sottostante il modello di tutela adottato dalla banca. Ad esempio, – aggiungono Gianotti e Novelli – si potrà

facilmente capire come calibrare una proposta di investimento affinché possa risultare adeguata al profilo del cliente. Detto altrimenti, in fase di costruzione della consulenza, il sistema aggiornerà in tempo reale il "budget di rischio" a disposizione, tenendo conto delle operazioni che si stanno simulando. Teniamo presente che il go live dell'11 marzo deve essere interpretato come la prima importante milestone di un percorso evolutivo del nostro nuovo modello di servizio». La piattaforma consente di generare report strutturati in modo da fornire al cliente le medesime viste di analisi che la rete dei consulenti ha a disposizione sul front-end dell'applicativo.

“
Il nuovo strumento
di financial advisory
permetterà processi
efficientati e
maggiore profondità
di analisi
”

I report possono essere generati on demand e presentano inoltre alcuni contenuti personalizzabili, al fine di poter scegliere l'orizzonte temporale del rendimento o includere/escludere determinate viste di dettaglio. Si è voluto, anche in questo caso, adottare un approccio orientato alla trasparenza e a rendere determinati concetti più accessibili per il cliente.

Desio Value, insomma, vuole essere uno strumento fluido, con un'attitudine, per così dire, di apertura verso l'implementazione delle funzioni, come il "Robo4Advisory" per la ge-



nerazione automatica di consigli di acquisto e vendita (nativamente adeguati al profilo MiFID del cliente). Questi consigli non saranno vincolanti ma potranno fornire spunti interessanti al gestore di relazione, sulla base delle strategie di investimento dell'advisory desk della banca. ❌



Quando la *partnership* si rivela VINCENTE

a cura della redazione

Quinto d'Oro: dalla progettazione alla creazione di una società orientata a valorizzare al meglio le competenze

Un caloroso benvenuto a Pasqualino Falvo, che incontriamo per parlare dell'azienda che amministra. Per prima cosa ci vuole raccontare gli aspetti che le stanno più a cuore della storia della **Quinto D'Oro Srl**?

La **Quinto D'oro Srl** nasce nell'autunno del 2016, dopo che i miei due soci ed io abbiamo cessato il rapporto individuale con **Accedo Spa** a causa della chiusura da parte di quest'ultima del canale distributivo agenziale. Questa circostanza, che da principio ci ha posto davanti alla necessità di gestire alcune difficoltà, è presto apparsa una opportunità. Abbiamo scelto di lavorare assieme alla costituzione di una società che ci avrebbe consentito di valorizzare al meglio le nostre competenze: **Stefano Esposito** e **Luigi Mancuso** nel ruolo di **Responsabili Commerciali** ed io come **Amministratore**. Il nostro obiettivo di sviluppo commerciale su tutto il territorio nazionale ha richiesto una attenta valutazione nella scelta della mandante: sapevamo di avere necessità di una società in grado di sostenere le nostre ambizioni. Già durante il primo incontro su Roma con il management di **Fides**, l'empatia e la fiducia che abbiamo percepito da subito ci hanno mostrato che quest'ultima



Da sinistra: Stefano Esposito, Pasqualino Falvo e Luigi Mancuso

avrebbe potuto accoglierci e guidarci nella giusta direzione.

Il mercato, come si sa, ha affrontato un periodo caratterizzato da molteplici eventi inattesi. Eppure, dalle sue parole emerge più l'entusiasmo che la preoccupazione. Quali ritiene siano i punti di forza della vostra struttura?

Dopo il primo biennio di assestamento e conoscenza della nostra man-

dante, abbiamo iniziato a dare vita ad una struttura organizzativa che ci avrebbe consentito di ottenere risultati soddisfacenti nel medio e lungo termine e di affrontare con serenità tutti i cambiamenti che il settore si apprestava a fare. Abbiamo organizzato un back office con elevata esperienza, strutturato l'ufficio marketing e contestualmente costruito un customer relationship management (CRM)



Da sinistra: Valentina Perciamontana, Ilenia Angotti, Marianna Esposito, Alessia Colelli Annarita Martilotti, Maria Ruberto, Roberta Gentile, Fausto Marziano, Donatella Brizzi Miriana de Sarro, Emanuela Bilotta, Tania Cefala

interno che ottimizzasse i nostri processi di lavorazione. Inoltre, abbiamo costituito un ufficio amministrativo che potesse far fronte per la nostra struttura alle incombenze normative applicate alla società e ai nostri collaboratori. La creazione di uffici ben organizzati in tutti gli ambiti di gestione delle attività lavorative è stato il primo passo: da quel momento in poi abbiamo potuto concentrarci sullo sviluppo commerciale.

Quali sono oggi, a distanza di otto anni dalla costituzione della società, i territori in cui Quinto D'Oro porta i prodotti Fides?

Oggi raggiungiamo gran parte del territorio nazionale con l'apertura di negozi finanziari in Calabria, Campania, Toscana, Lombardia e Piemonte. Posso con orgoglio dire che la scelta di organizzare la struttura con presidi dedicati a ciascun ambito è stata lungimirante: ci ha permesso di affrontare il periodo Covid con più serenità e, ci ha consentito, appena possibile, di crescere commercialmente in modo proficuo. Ad oggi la struttura

può contare sull'apporto di 50 risorse tra dipendenti e collaboratori con il giusto mix di giovani mossi da grande entusiasmo e veterani del settore forti della loro competenza. Grazie, inoltre, al continuo supporto di Fides abbiamo creato un ambiente familiare caratterizzato da sinergie positive.

Se parlassimo di opportunità che il rapporto con Fides le ha consentito di cogliere quali circostanze le verrebbero alla mente?

Riflettendo sul binomio *opportunità-novità*, due concetti che spesso richiamano l'uno l'altro, penso al prodotto di Prestito Personale: la nostra struttura ha una storica competenza e conoscenza del prodotto di Cessione del Quinto ma col prodotto di Prestito Personale negli ultimi anni aveva ridotto la propria confidenza non essendo nel catalogo prodotti della mandante. Il Prestito Personale è stato la nostra *opportunità-novità*. Il rapporto con Fides ci ha consentito di tornare a distribuire e col tempo apprezzare maggiormente le caratteristiche di

questo finanziamento che oggi offriamo con successo ai clienti quando i bisogni dei nostri interlocutori sono in linea con le caratteristiche del prodotto. Quanto ad *opportunità* mi piace ricordare anche la Convention invernale di Quinto D'Oro. Dal 2022 con cadenza annuale organizziamo un evento dedicato ai dipendenti e collaboratori della struttura. Al convegno partecipano anche alcuni esponenti di Fides: si tratta di una circostanza utile a consolidare le relazioni lavorative che riteniamo essere la base di una collaborazione positiva. L'evento nasce per offrirci l'occasione di condividere sia i risultati dell'anno che si chiude che i progetti per l'anno che verrà.



Oggi l'evento rappresenta per ciascuno di noi qualcosa in più rispetto ad un momento di confronto lavorativo: è l'occasione di festeggiare l'importanza di ogni singolo contributo ai risultati complessivi della nostra società, quelli conseguiti e quelli a cui ambiamo. Il convegno è diventato un momento fondamentale per rinnovare nei membri del nostro gruppo di lavoro tutte le energie positive che alimentano la nostra quotidianità. 



Economia di guerra e guerra economica

di **Marco Demicheli** e **Alessandro Manca**
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio

La militarizzazione sembra essere diventata la forma dominante dell'economia. La campagna contro il terrorismo di Al-Qaida è servita per giustificare l'attacco all'Afghanistan. Poi è stato il turno dell'Iraq e della Siria e sono due anni che conviviamo con la guerra russo-ucraina, mentre l'ennesimo conflitto israelo-palestinese domina le cronache da circa sette mesi

Il recente conflitto russo-ucraino, il primo dalla II guerra mondiale che per dimensioni e impegno di risorse ha interessato l'Europa, ha riproposto il significato di cosa sia una economia di guerra. Quest'ultima è un concetto che si riferisce alla capacità di un Paese di sostenere uno sforzo bellico attraverso la mobilitazione efficiente delle sue risorse economiche. In tempo di guerra, le Nazioni devono adattare la propria economia per soddisfare le esigenze delle forze armate, garantendo al contempo una stabilità interna sufficiente per mantenere la coesione sociale. Tutto

ciò implica la trasformazione delle attività economiche di un Paese per supportare le esigenze della guerra. Ciò può comportare l'accelerazione della produzione di armi, munizioni e attrezzature militari, nonché l'allocazione efficiente delle risorse finanziarie per finanziare gli sforzi bellici. Questo adattamento richiede spesso la collaborazione tra governo, settore privato e cittadini. Originariamente, l'economia di guerra esprimeva un adeguamento delle politiche economiche ordinarie di uno Stato alle necessità straordinarie della guerra. Nell'economia di guer-

ra, lo Stato sottopone a una regolamentazione molto estesa l'economia di mercato, senza però sospenderla del tutto, e senza sospendere neppure la proprietà privata dei mezzi di produzione o la libera circolazione della manodopera. In generale quando si adatta un'economia normale alle condizioni belliche, una parte dei consumi viene quindi trasferita dalla sfera civile a quella militare, con la conseguenza che i costi della guerra riducono le entrate delle economie domestiche e la produzione di materiale bellico, al posto di beni di investimento, comporta disinve-



keynesismo militare, quasi una necessità per un'economia in tempi di crisi. Secondo questa teoria, quando un governo spende una certa quantità di denaro per stimolare l'economia, in realtà non importa come li spenda. Potrebbe costruire aerei, potrebbe seppellirli nella sabbia e indurre la gente a scavare per trovarli; potrebbe costruire strade e case, fare qualsiasi cosa in termini di incentivazione dell'economia. In realtà è del tutto verosimile che le spese militari siano effettivamente uno stimolo meno efficiente delle spese sociali; il problema è, però, che le spese per scopi civili presentano effetti collaterali negativi. In particolare, interferiscono con le prerogative del libero mercato.

viviamo con la guerra russo-ucraina, mentre l'ennesimo conflitto israelo-palestinese domina le cronache da oltre sette mesi.

I "costi" di un'economia di pace, se paragonati con un'economia di guerra si manifestano in ritorni dell'investimento minori derivanti anche da una più bassa rischiosità per gli investimenti, in maggiore disoccupazione, contro la piena occupazione generata da un'economia di guerra per effetto della realizzazione di una produzione più elevata relativa ai settori di supporto al conflitto e, anche a causa della coscrizione obbligatoria, che comporta che una parte degli occupati vengano destinati alle esigenze militari del conflitto, così riducendo

“ Quando c'è un grande nemico, la gente è disposta a rinunciare ai propri diritti pur di sopravvivere. Così la corsa agli armamenti ha una precisa funzione in questo senso: crea una tensione globale e un'atmosfera di paura. ”

(Noam Chomsky, filosofo e linguista)

stimenti. Nell'ultimo anno le spese militari mondiali sono state di 1.464 miliardi di dollari, circa il 2,4% del Prodotto interno lordo mondiale. Pari ad una spesa di 217 dollari per ogni abitante del pianeta, con un aumento del 4% rispetto all'anno precedente e un nuovo record dalla fine della Guerra Fredda.

Capire le ragioni che sostengono le economie di guerra anche in tempi di (relativa) pace non è semplice. Secondo molti politologi, la corsa agli armamenti ha un ruolo decisivo nel tenere in moto l'economia. In particolare, si parla di una sorta di

Se il governo cominciasse a produrre qualcosa che le aziende potrebbero vendere direttamente sul mercato, interferirebbe con la loro possibilità di realizzare profitti. La produzione di spreco di macchine costose e inutili non costituisce un'interferenza: nessun altro produrrà, per esempio, bombardieri. Detto questo, oggi giorno la militarizzazione sembra essere diventata la forma dominante dell'economia. La campagna contro il terrorismo di Al-Qaida è servita per giustificare la guerra contro l'Afghanistan. Poi è stato il turno dell'Iraq e della Siria e sono due anni che con-

la quantità delle forze di lavoro. Paesi non direttamente coinvolti negli scontri militari cercano perciò di alterare il meno possibile il proprio sistema economico per assicurarsi una posizione di vantaggio subito dopo la fine delle ostilità. Nelle piccole economie nazionali povere di materie prime, occorre inoltre tenere conto di aspetti interni (agricoltura, artigianato, industria, distribuzione e più in generale al sistema dei servizi) ed esterni (importazioni, esportazioni). Una sintesi strategica ottimale include fattori non solo economici ma anche politici, militari, sociologici e



scenari

psicologici; se tale sintesi non riesce a conseguire i propri obiettivi, per esempio a causa di una riduzione eccessiva del tenore di vita della popolazione, occorre tenere sotto controllo le dinamiche sociali, perché il conflitto potrebbe alimentare un eccessivo malcontento della popolazione in ragione dell'andamento e della durata delle vicende belliche. Questo è uno dei motivi perché nelle nazioni belligeranti si assiste in genere a un forte controllo, o almeno a un forte orientamento, dei processi di comunicazione. Il ruolo della propaganda nella elaborazione di "storie" sul conflitto e quindi nella diffusione di "narrazioni" funzionali alle esigenze belliche diviene quindi strettamente funzionale nell'orientamento dei comportamenti. C'è poi da considerare la distinzione tra economia di guerra e guerra economica: la prima riguarda direttamente il conflitto armato, nelle fasi della sua pianificazione e della sua gestione operativa, incluso il tema delle "riparazioni", delle sanzioni e degli embarghi, che sono sovente parte dell'economia della guerra, mentre per guerra economica si intendono le attività non strettamente militari, spesso preliminari o di accompagna-



mento o successive alle iniziative propriamente belliche.

Questa strategia può essere realizzata colpendo militarmente il sistema di forniture, in particolare quelle via mare, ma più recentemente si attua realizzando un complesso sistema di sanzioni o di restrizioni di natura economica, con l'obiettivo finale di influire sulla disponibilità dei beni e quindi sui loro costi. È infatti evidente che la complessità delle catene globali, l'intrecciarsi di aspetti di tipo produttivo e di variabili di ordine logistico, fanno in modo che, qualora uno dei

Paesi che rientrano in queste catene venga inserito in crisi internazionali, le ripercussioni si proiettino anche su altre realtà che hanno adottato una posizione di neutralità. Se poi vengono adottate sanzioni di vario tipo, queste influenzano decisamente la complessiva produzione mondiale. Perciò assistiamo a una espansione del concetto di economia di guerra e di potenziale di guerra che deve tener conto per i singoli Stati anche delle ripercussioni derivanti dal sistema sanzionatorio, che a volte possono infliggere danni paragonabili alle azioni belliche in





Nel **2023** le spese militari mondiali sono state di **1.464** mld di dollari con un aumento del **4%** rispetto all'anno precedente

senso stretto. Un altro aspetto è collegato al precedente e riguarda la fornitura e la disponibilità di materie prime strategiche, il cui concetto si è oggi esteso da quelle energetiche in senso stretto anche alle cosiddette terre rare, che si trovano alla base della produzione di tantissime componenti essenziali per la moderna industria. Gli effetti sono poi amplificati se i Paesi in guerra sono fornitori di materie prime e di parti strategiche per le catene globali del valore.

Ad esempio, nel recente conflitto con l'Ucraina, la Russia, pur avendo una

quota non molto elevata del commercio mondiale in generale, fornisce circa il 15% delle esportazioni di petrolio, gas e carbone e al contempo alcuni materiali che sono considerati strategici dalla Commissione europea, per cui la partecipazione di questa Nazione alle catene globali del valore è circa il doppio rispetto alla sua complessiva partecipazione al commercio internazionale; in aggiunta, questo Paese ha uno dei più alti tassi di partecipazione alle catene del valore, in quanto più del 30% del suo export riguarda input utilizzati come beni intermedi dai suoi partner commerciali. Infine, la rapida evoluzione delle tecnologie moderne ha radicalmente trasformato la natura della guerra economica, introducendo nuove frontiere e sfide. L'ascesa della cyber warfare ha aggiunto una dimensione digitale alle strategie economiche e militari. Gli attacchi informatici mirati possono compromettere infrastrutture critiche, interrompere le reti di comunicazione finanziarie, rubare segreti commerciali e influenzare direttamente la stabilità finanziaria di una nazione, mettendo in pericolo la sicurezza delle transazioni e dei dati sensibili.

L'intersezione tra economia e guerra è un fenomeno complesso che continua a plasmare il nostro mondo.

L'economia di guerra e la guerra economica sono diventate parte integrante del panorama geopolitico moderno, con conseguenze su scala globale. Mentre le Nazioni cercano di bilanciare la sicurezza nazionale con la stabilità economica, è imperativo sviluppare strategie e accordi internazionali che possano limitare gli impatti negativi di tali dinamiche. Franklin D. Roosevelt diceva che «nessuna Nazione può porre fine alla guerra da sola. È un'impresa che richiede cooperazione e solidarietà. Ma, al contempo, la guerra è anche un potente motore economico. Durante i periodi bellici, le industrie prosperano, le risorse vengono mobilitate e la società si trasforma. Tuttavia, dobbiamo chiederci se il prezzo dell'economia di guerra, con la sua devastazione umana e ambientale, sia mai veramente giustificabile». La gestione responsabile delle risorse economiche, la promozione della diplomazia e la cooperazione internazionale sono chiavi per affrontare le sfide emergenti e costruire un futuro in cui la pace e la prosperità possano progredire. In un mondo sempre più interconnesso, la consapevolezza delle implicazioni economiche delle tensioni globali è essenziale per coltivare un clima di stabilità e collaborazione su scala internazionale. 🚫





PRODUTTORI ARBOREA: *tutti per uno uno per tutti*

di **Vincenzo Podda**

Il nome, non c'è che dire, è molto bello. E suona bene, sa di agreste. Evoca D'Annunzio. E immensi noi siamo nello spirito silvestre, d'arborea vita viventi (La pioggia nel pineto). Di certo è politicamente più corretto dei precedenti. Prima Villaggio Mussolini (fino al 1930), poi Mussolinia. Dal 17 febbraio 1944 è diventata, appunto, Arborea. Siamo sulla costa ovest della Sardegna, grossomodo a metà dell'isola, una ventina di chilometri da Oristano. Il grande edificio industriale color ocra circondato da alberi da frutta, palme e verdi prati è appena fuori dal centro abitato. Qui,

nella piana di Terralba, ha la sua sede la Cooperativa Produttori Arborea. Che è un po' il punto di approdo di una lunga storia cominciata tra le due guerre mondiali, quando queste erano terre maledette, terre di paludi e di malaria. Il sudore di gente venuta dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia-Romagna, oltre a quello dei braccianti locali, le ha rivoltate come un guanto, bonificando anno dopo anno diciottomila ettari infestati dalla zanzara anofele. Luoghi noti anche col sinistro appellativo di "tomba dei forestieri". Chilometri di canali scavati a mani nude o quasi. Lavoro duro e

salari da fame. Come successo da altre parti in Italia durante il Ventennio: Agro Pontino, Basso Piave, Polesine. Inferni trasformati, almeno dal punto di vista economico, in paradisi. Prima mezzadri, poi dalla metà degli anni '50 coltivatori diretti. Una "Merica" raggiunta senza dover attraversare l'oceano. Il passato è passato, però. Veniamo al presente.

Spirito di aggregazione

A parlarne è Walter Mureddu, presidente della cooperativa dal 2020: «Lo sa qual è il nostro motto? L'unione fa la forza. E ora le spiego il



Da sinistra: Alberto Lelli (Cfo), Walter Mureddu (presidente) e Marco Peterle (direttore generale)



perché». Mureddu è un fiume in piena, inarginabile: «La Produttori Arborea è un organismo relativamente complesso, multibusiness. Agiamo in quattro aree: l'ortofrutta, la carne (attraverso l'Organizzazione Produttori Carne abbiamo creato la filiera di alta qualità Carne di Bovino Nato e Allevato in Sardegna) - diciamo quindi per comodità il fresco, anche se va inclusa nel novero anche la tipologia IV gamma [ad es. le insalate in sacchetto, ndr]

- e, di fondamentale importanza, il mangimificio. Per noi questo è quasi un core business. Il mangimificio, infatti, offre una gamma innovativa di prodotti destinati agli allevamenti bovini, ovicaprini ed equini della Sardegna. Siamo specializzati nella realizzazione di mangimi fibrosi, sia completi che complementari, in grado di garantire una migliore produzione e benessere degli animali. Niente a che vedere, per qualità, con quanto offerto dalle





grosse multinazionali del settore. La coltivazione degli erbai e del mais è dedicata alla produzione di misceloni particolarmente salutari per piccoli e grandi ruminanti. Viene portata avanti la sperimentazione dell'alga spirulina, un cianobatterio che se inserito nella dieta migliora la salute degli animali e contribuisce a realizzare un prodotto più sano. E mettiamo a disposizione dei nostri clienti professionisti qualificati che operano in tutto il territorio regionale, svolgendo la consulenza necessaria a utilizzare al meglio i nostri prodotti. Infine il magazzino mezzi tecnici, che ha l'intento di offrire ai soci produttori di Arborea tutti i beni (integratori, sementi, fertilizzanti, fitofarmaci, ecc.) e i servizi per rendere più efficace e moderno il lavoro negli allevamenti e nei campi. Un'assistenza resa oggi più capillare con l'apertura di nuovi punti vendita a Bassacutena, Muros, Thiesi, Sologu, Guspini e Domusnovas. Per darle un'idea riassuntiva: dalla cisterna del latte in giù ci siamo noi, nel senso che la nostra coope-

rativa concorre a fornire le materie prime cerealicole, i mezzi tecnici agricoli e tutto ciò che serve per far sì che i bovini producano il latte. Dalla cisterna in su ci pensa la nostra consorella 3A (Assegnatari Associati Arborea) Latte Arborea, rispetto alla quale siamo un'entità contigua ma comunque giuridicamente distinta». Riavvolgiamo il film.

«Siamo presenti nel settore agroalimentare e zootecnico sardo dal lontano 1955 – continua Mureddu –, il che significa che siamo i più longevi. Direi che da allora la crescita è stata continua, negli ultimi tempi marciamo a ritmi di +20% all'anno. Qualche numero? Eccoli: 77 milioni di euro di fatturato, 220 soci, non solo qui ma anche in Gallura e nel Sassarese, 700 aziende tra conferitori e fornitori, 120 dipendenti, 6 stabilimenti produttivi, 15 agenti commerciali, 7 punti vendita agrozootecnici dislocati sul territorio regionale e 1 punto vendita del fresco ad Arborea. Esportiamo in tutto il mondo. In Italia serviamo colossi come Conad, Crai,

Selex (Superemme), Eurospin, MD. Al centro c'è comunque il socio, la nostra forza, come dicevo all'inizio. In Arborea trova l'opportunità di vendere i suoi prodotti, si capisce, ma in più un sistema di servizi e di tutele in grado di ottimizzare la sua attività, dal punto di vista amministrativo, fiscale, bancario, assicurativo, logistico, agendo noi come gruppo di acquisto ad esempio. Aggregare i produttori è l'unica via per far fronte all'aggregazione, spesso senza scrupoli, della distribuzione, ossia grossisti e GDO, e per cercare di rendere meno sbilanciato il rapporto tra queste due realtà del mondo del food».

Che spesso sono agli antipodi: un carciofo di qui, tra i migliori del Belpaese, frutta al contadino 9 centesimi. Nelle città del continente, su al nord specialmente, può arrivare a costare 3 euro. Una bella differenza. Breve pausa per tirare il fiato, bere un sorso d'acqua minerale e poi si ricomincia: «Non nascondo che il nostro target è arrivare in poco tempo a raggiungere un fatturato di 200 milioni di euro.



Di essere non solo la cooperativa di Arborea ma la cooperativa della Sardegna. E ce la possiamo fare puntando sulla nostra capacità di aggregare soci, di fare sistema, di creare un'economia circolare. Penso allo sfruttamento degli scarti produttivi riutilizzati per produrre dell'energia (biogas) e sviluppare sinergie ed economie di scala che ci rendano autonomi e non dipendenti dall'esterno. Adesso, faccio un esempio, l'isola importa l'80% del foraggio necessario all'alimentazione del parco degli animali da allevamento. È una situazione al limite della sostenibilità. Andrebbero implementate le culture delle nostre piccole pianure padane, come il Campidano e la Nurra. Ci vuole tempo, certo, ma anche questo è un gap che va colmato. Ci arriveremo, prima o poi. Grazie ai valori in cui crediamo. Glieli elenco: Cooperazione, cioè lavorare insieme per un benessere condiviso e diffuso. Territorialità: quel che produciamo è a chilometraggio estremamente ridotto. Qualità: i nostri prodotti hanno ottime caratteristiche, sono freschi, certificati e di filiera. Rispetto per l'uomo (supporto ai soci in difficoltà) e per la natura, per i suoi tempi e suoi ritmi. Ora mi taccio. Senta però anche Marco Peterle, il nostro direttore generale». Sentiamolo. Già il cognome, a dispetto dell'accento, fa capire che qui la

“colonizzazione” arrivata dal Nord-Est non è stata una goccia nel mare. Sua mamma fa Furlan. E del resto se uno gira per il paese e dà un'occhiata ai citofoni trova un bel po' di Bison, Schiavon, Faggian, Paccagnin, Pellegrin, Urban. La Sagra della Polenta e il Raduno Polentari d'Italia, organizzati all'inizio dell'autunno dalla pro loco, sono gli eventi più importanti. Il 6 di gennaio “se brusa la vecia” e a luglio si fa festa al Redentore come a Venezia.

Agricoltura hi-tech

«Certe tradizioni – spiega Peterle – vengono mantenute, ci mancherebbe. Ma l'integrazione è stata totale. Un dare e un prendere reciproco. Direi che il “sistema Arborea” deve il suo successo a fattori ambientali, tecnologici e umani. Prendiamo il terreno: è sabbioso, asciuga subito anche dopo forti piogge. E poi il clima è ideale, senza sbalzi traumatici, anche se nell'ultimo quinquennio la situazione è un po' cambiata. Il che permette a noi di fare due cicli di raccolta all'anno dove altrove, penso all'Emilia-Romagna, la realtà forse più importante in Italia in termini di volumi nel settore ortofrutticolo, questo non è possibile. I nostri prodotti, tipo la “patata novella d'inverno”, un'eccellenza sarda da 30mila quintali annui, arrivano freschi sulle tavole dei consumatori quando quella coltivata

in altre zone si fa 6-7 mesi di cella frigorifera. L'assaggi e sentirà che non sono la stessa cosa. E così per fragole, angurie, carote (50mila quintali), meloni e via dicendo. Poi c'è l'aspetto tecnologico, su cui abbiamo investito molto. Le semine vengono fatte con sistemi satellitari per capire dove è più vantaggioso orientare l'irrigazione (con noi collaborano l'Agenzia Spaziale Europea, l'Università di Sassari e la Fondazione MEDSEA, un ente che si batte per proteggere la natura e la biodiversità). Ogni capo viene catalogato per capire se è in salute o ci sono problemi. La definirei un'agricoltura e una zootecnica di precisione. Poi come già sottolineato dal presidente Mureddu, c'è l'uomo, il socio, il coltivatore, l'allevatore, che sono la base di tutto. Noi vogliamo essere la loro porta di accesso al mercato. Sparpagliati non si va lontano. Insieme sì. Lo spirito di corpo si rafforza a tutti i livelli: dall'ambulatorio sociale alla possibilità di assicurare i propri macchinari (600 automobili e 350 trattori) in modo conveniente, dall'assistenza su ogni tematica specifica alla logistica, che qui in Sardegna, parlando in termini di barriere di uscite, è un po' il problema dei problemi. Certo, tutti devono rimboccarsi le maniche e fare la loro parte. Io lo dico sempre: in cooperativa è facile entrarci, mentre il difficile è rimanerci».





La Brianza è MOBILE

di Paola Pignatelli

Con un +17,1% rispetto al 2023, il Salone del Mobile di Milano da poco concluso ha registrato quest'anno un'affluenza da record: 361.417 presenze complessive (addirittura 100.000 in più rispetto al 2022). Ottimi risultati anche per la partecipazione degli operatori, che hanno registrato un +26,8% (il 65,8% provenienti dall'estero). Questi dati confermano, ancora una volta, il ruolo chiave del Salone e la forza di un evento che ha superato da tempo il perimetro della dimensione fieristica. Prova ne è anche la massiccia presenza di media: ben 6.778 tra giornalisti ed esperti di comunicazione si sono accreditati alla fiera. Insomma un'edizione che – archiviato il periodo cupo della pandemia – si conferma ancora una volta un evento globale.

Quest'anno il Salone del Mobile, che si è tenuto alla Fiera di Rho dal 16 al 21 aprile, ha compiuto 62 anni. Nel corso del tempo è diventato molto più di un semplice evento espositivo: laboratorio di sperimentazione e contaminazione, luogo di incontro e di nuove opportunità di business. È qui che vengono presentati prototipi e novità in fatto di arredo, spazi domestici e stili di vita; qui che gli ambienti della casa diventano teatro di una narrazione che esplora anche



come cambia negli anni il modo di vivere.

Il primato del distretto Brianza

Vera vetrina dell'eccellenza italiana, la Milan Design Week ha sottolineato ancora una volta il ruolo da protagonista del distretto Brianza. È qui infatti, in quella parte della Lombardia compresa tra la zona a nord di Milano e quella a sud del lago di Como, che sono concentrate le più virtuose

imprese artigianali della filiera. «La Brianza rappresenta un unicum non replicabile – conferma Massimiliano Messina, presidente di **Flou** –. Non solo perché gli artigiani specializzati nell'ebanisteria, nella lavorazione della pelle e in quella del marmo sono i migliori al mondo. Ma anche perché lavorano tutti a pochi chilometri di distanza uno dall'altro». Ed è proprio questa la formula vincente. Una formula che adesso grandi aziende estere



Numeri da record
per il Salone del Mobile
di Milano: oltre **360** mila
visitatori, **100** mila
in più rispetto al **2022**

stanno cercando di replicare proprio aprendo uffici in Brianza, per coordinare il lavoro dei diversi artigiani. Sempre in Brianza, a Lentate sul Seveso, Federlegno ha aperto una scuola intitolata al padre di Massimiliano Messina, Rosario. Si tratta di un ITS destinato a formare i futuri professionisti del settore arredamento. Ragazzi che, una volta specializzati, hanno un tesoro nelle proprie mani. Un prototipista, tanto per fare un esempio, può arrivare a guadagnare quanto un dirigente d'azienda.

Collezioni coordinate e progetti completi

Manualità di altissimo livello, quindi, ma ovviamente anche creatività. E poi un fiuto speciale nell'individuare sul nascere le nuove tendenze e nell'anticipare le richieste del mercato. Questi gli ingredienti del successo dei brand italiani. Ma in che direzione sta andando oggi il settore? E cosa è emerso in particolare da quest'ultimo Salone del Mobile?

Curiosando tra gli stand, si è avuta la conferma di quello che da qualche anno è un trend sempre più evidente: la richiesta di arredamenti coordinati, realizzati in base a progetti che coin-

volgono tutto l'ambiente (si tratti di un appartamento, di un hotel, di un ristorante o di uno spazio commerciale). Non più quindi singoli pezzi di design, ma proposte complete che tengono conto anche dei tessuti, dei materiali, dell'abbinamento dei colori. Obiettivo: un risultato dall'effetto finale di grandissimo impatto. «Soprattutto all'estero (Stati Uniti, America Latina, Giappone...) da tempo nei nuovi building vengono allestiti appartamenti campione completamente arredati – racconta Massimiliano Messina –. E adesso anche a Milano si comincia a proporre la formula nei nuovi centri residenziali in via di costruzione».

Questa tendenza va di pari passo con la richiesta da parte del mercato di ambienti domestici spaziosi, capaci di indurre il relax e favorire la convivialità. E le aziende brianzole non deludono. Qualche esempio? **Poliform** ha mostrato quello che è capace di fare con uno stand in cui si è voluto giocare con i sensi: «Il profumo di cuoio e bergamotto, l'effetto ovattato della moquette in stile anni '70 color liquirizia che addolcisce il passaggio fra le stanze, la palette calda e cromaticamente piena che colora gli spazi

bilanciata dai toni naturali che definiscono invece gli arredi», chiosano in azienda. Una vera e propria scenografia espositiva, in cui è stato messo in scena il lifestyle del brand attraverso appunto una proposta di casa completa. Tra le novità presentate durante questa edizione del Salone, il divano Ernest creato da Jean-Marie Massaud. Il designer francese ha interpretato il tema del comfort in modo radicale, con volumi morbidi e destrutturati ispirati a un cuscino in piuma. Anche per **Flexform** il Salone del Mobile 2024 è stato l'occasione – attraverso il progetto *Between the Folds* – di





eventi

allestire una scenografia pensata per trasportare i visitatori in un mondo che trasmette tutte le suggestioni e i valori del brand. Il nuovo sistema di sedute Camelot è il protagonista di spazi living pensati come ecosistemi, all'interno dei quali tutti gli oggetti interagiscono in modo intelligente. Incentra-

ta sulla convivialità e sull'incontro tra atmosfere rilassanti e accoglienti l'idea della casa firmata **Lema**: uno spazio domestico aperto all'immaginazione, dove i toni caldi del grigio chiaro e del legno scuro dominano lo scenario, intervallati da intrusioni decorative di pareti con colori speciali, carte da parati e boiserie a tutta altezza, fiori e vegetazione.

Matrimonio tra design e tecnologia

La qualità della vita è al centro dei nuovi progetti di ambienti domestici, e l'high-tech in questo gioca un ruolo sempre più rilevante. Il Salone del Mobile 2024 ha messo in mostra una sintesi di quanto è possibile ottenere dalla collaborazione tra tecnologia e design. Se fino a qualche anno fa gli oggetti potevano essere semplicemente connessi tra di loro, oggi stanno diventando a tutti gli effetti intelligenti. Per esempio in zone della casa come la cucina, i diversi elettrodomestici grazie all'intelligenza artificiale possono apprendere le abitudini degli umani e quindi aiutarli nella preparazione dei cibi e nei lavori casalinghi. Diventa possibile, tramite una telecamera integrata, controllare cosa c'è nel frigorifero senza aprire lo sportello. E ci sono forni che riconoscono gli alimenti e consigliano le ricette per prepararli.

Tra le aziende brianzole che più lavorano sul connubio tecnologia-design, c'è **Caimi Brevetti**. Al suo interno ha



courtesy of Flexform

dato vita anche a un laboratorio di ricerca e sperimentazione (OpenLab) dedicato allo studio dei materiali innovativi e alle loro applicazioni. In particolare, Caimi si concentra sulle ricerche al servizio del benessere acustico, inventando soluzioni e prodotti fonoassorbenti. «Si tratta di uno tra i laboratori di acustica più avanzati in Europa – spiega con orgoglio il presidente, Gianni Caimi –. Oggi, grazie alla tecnologia, il prodotto di design va oltre la sua funzione tradizionale. Al Salone del Mobile, per esempio, abbiamo presentato una lampada in grado non solo di assorbire i suoni,

ma anche di purificare l'aria. Il calore prodotto dalla luce crea infatti un flusso d'aria ascendente che passa attraverso un filtro anodizzato agli ioni d'argento». Il futuro è già qui.

Un'idea vincente

La prima edizione del Salone del Mobile, organizzata nel 1961 nei padiglioni della Fiera Campionaria, si era tenuta per iniziativa di un gruppo di imprenditori italiani desiderosi di creare un evento simile alla Koelnmesse, la fiera tedesca di Colonia. Vi parteciparono 328 aziende e i visitatori furono 12.100. Un po' alla volta, al nucleo



courtesy of Lema



courtesy of Poliform



courtesy of Poliform

del Salone si sono affiancate nel corso degli anni altre manifestazioni: nel 1974 Eurocucina, nel '76 Euroluce; e poi Eimu, dedicata agli spazi di lavoro e ribattezzata Salone Ufficio; e ancora il Salone Internazionale del Complemento d'Arredo, il Salone Satellite e il Salone Internazionale del Bagno. Fino a che, nel 2011, tutto l'evento ha traslocato negli ambienti molto più vasti di Fiera Milano a Rho.

L'annus horribilis del Salone è stato il 2020, con la manifestazione annullata a causa della pandemia di Covid. Nell'anno successivo, il 2021, un'edizione a ranghi ridotti organizzata a settembre è servita più che altro a ribadire la volontà di esserci e di riavviare il motore.

Ma ora il Salone del Mobile 2024 ha regalato di nuovo numeri di tutto rispetto, forte anche della presenza delle manifestazioni biennali Eurocucina, FTK Technology for the Kitchen e Salone Internazionale del Bagno. L'appuntamento con il Salone Satellite – dedicato a scuole, università e designer under 35 – è arrivato quest'anno alla 25a edizione. E per festeggiare questo traguardo è stata organizzata una grande esposizione presso la Triennale.

Fuorisalone, la festa della città

Già, perché il Salone del Mobile come di consueto ha coinvolto tutta Milano, facendo della città per una settimana un *place to be* internazionale. Mostre, eventi, allestimenti, performance, di-

battiti si sono susseguiti nell'ambito dell'ormai tradizionale (e gettonatissimo) Fuorisalone, trasformando molti quartieri in altrettanti Design Districts. Ad uso e consumo non solo dei residenti, ma anche di migliaia di turisti che sono arrivati a Milano proprio per godersi la kermesse. L'edizione 2024 di Fuorisalone ha registrato numeri da record: 1.125 eventi presenti nella Guida, con 838 brand collegati e un'audience online di 630 mila utenti (+23% rispetto allo scorso anno). Fuorisalone ha animato anche angoli meno conosciuti della città (come il grande garage che si affaccia



courtesy of Caimi



Chiara Venegoni/Studiolabo

sulla Darsena, gli spazi industriali in via Fantoli, gli ex scali ferroviari, la Casa dell'Acqua del Parco Trotter) e ha visto aprire al pubblico edifici storici (Palazzo Bovara, Palazzo Citterio, Palazzo Litta, Palazzo Turati, Palazzo Senato, Palazzo Bagatti Valsecchi, il Circolo Filologico Milanese). Barbara Mazzali, assessore a Turismo, Marketing territoriale e Moda della Regione Lombardia, ha rilevato che già lo scorso anno durante la Design Week si era registrato un picco di +40% di presenze turistiche rispetto alla media stagionale. «Il Salone – ha detto – è un vero palcoscenico in cui si coniugano creatività, business e cultura».

Proprio grazie al Salone la Lombardia si è conquistata la fama di patria del design. «Dopo ben 62 anni, possiamo dire con certezza di essere i leader indiscussi, capaci di attrarre il design di tutto il mondo e confermando il Salone del Mobile come la fiera di settore più importante a livello internazionale», ha commentato con soddisfazione Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo. Il segreto? «Genio, visione, determinazione e quell'irripetibile artigianalità industriale che solo i prodotti italiani sanno esprimere».





C'ERAVAMO *tanto illusi*

di **Vincenzo Podda**

Carlo Cottarelli non ha dubbi: i grandi fenomeni di cambiamento economico sotto i nostri occhi (criptovalute, globalizzazione, indipendenza delle banche centrali, deregulation finanziaria, paradiso tecnologico, mito della crescita infinita, flat tax) possono rivelarsi pericolosi miraggi. La posta in gioco è elevata. E se qualcosa dovesse andar storto a pagarne il prezzo saranno soprattutto le generazioni future

Sessantannove anni, segno zodiacale Leone, nato a Cremona (il sito biografieonline.it lo mette al primo posto in una lista di concittadini illustri quali, nell'ordine, Chiara Ferragni, Antonio Stradivari, Gianluca Vialli, Ugo Tognazzi, Antonio Cabriani), tifosissimo dell'Inter (suo il progetto, tramite Interspac, per dare alla squadra un azionariato diffuso), Carlo Cottarelli non avrebbe quasi bisogno di presentazioni. La politica e la televisione l'hanno infatti reso popolare anche al grande pubblico. Commissario straordinario per la spending review dall'ottobre del 2013 al novembre del 2014 (governi Letta e Renzi), premier incaricato, per appena quattro giorni, nel 2018 (memorabile il suo arrivo al Quirinale da Mattarella a piedi, con zainetto e trolley), eletto senatore nelle liste del Pd nel settembre del 2022, carica da cui come si sa si è dimesso nella primavera dell'anno scorso – caso più unico che raro data la proverbiale refrattarietà dei nostri parlamentari a mollare la poltrona vita natural durante – per incompatibilità

con la linea della segretaria Elly Schlein.

Meno noto, ma non per questo meno brillante, è invece il background professionale. Nel suo curriculum troviamo incarichi in Bankitalia, all'Eni e al Fondo Monetario Internazionale, dove ha guidato dal 2008 al 2013 il dipartimento di Finanza pubblica. Poi c'è il Cottarelli professore: all'Università Cattolica e alla Bocconi. Altre soddisfazioni gli sono arrivate dall'attività di pubblicista. La sua penultima fatica è Chimere.

Sogni e fallimenti dell'economia (Feltrinelli editore), presentato il 23 gennaio di quest'anno nella Sala Congressi della sede centrale del Banco di Desio nel corso di un dibattito al quale hanno partecipato, oltre all'autore, il presidente del Gruppo Banco di Desio Stefano Lado e Simone Bini Smaghi, vicedirettore



generale ARCA Fondi Sgr in qualità di moderatori. Pungolato dalle domande suoi due sparring partner, Cottarelli ha passato in rassegna i punti di maggior interesse del libro, i cui diritti, dettaglio non secondario come è stato sottolineato dal presidente del Desio, vanno interamente all'Associazione Vidas per l'assistenza ai malati terminali.

Professore, prendiamo spunto dalla quarta di copertina di *Chimere*: perché grandi visioni riformiste si sono spesso rivelate, appunto, pericolose chimere?

Gli elementi innovatori che hanno caratterizzato lo scenario economico di questi ultimi decenni sono stati introdotti ed ideati, ovviamente in buona fede, con lo scopo di agevolare lo sviluppo, di portare il progresso e il benessere dei singoli e della società nel suo insieme a uno step ulteriore. Nel libro io concentro l'attenzione su sette innovazioni: le criptovalute (di cui il bitcoin, venuto al mondo nel 2008, è il capostipite) nate, in teoria, per liberare l'economia e la moneta dalla sudditanza delle banche centrali, che regolano la circolazione monetaria in senso stretto e di quelle commerciali, che gestiscono il sistema dei pagamenti. Il sogno libertario che ne sta alla base, ovvero rendere le transazioni più semplici e dirette (il mito del *peer-to-peer* per intenderci), ha dato il la alla speculazione più selvaggia. Certo, non tutti gli operatori della finanza sono dei santi immacolati ma fidarsi di un algoritmo può riservare sorprese ben più amare. Segnalo un altro elemento di rischio che potrebbe frenare in futuro la diffusione di questi strumenti: se si perde la chiave di accesso del conto, composto da 64 caratteri esadecimali, si perde

tutto. E fino ad oggi sono, secondo stime attendibili, decine i miliardi di dollari finiti nel nulla.

Parlo poi dell'indipendenza delle banche centrali, il cui obiettivo sarebbe quello di mantenere la stabilità dei prezzi, intesa come basso tasso di inflazione annua, per convenzione il 2 per cento, tasso ritenuto sopportabile per il *sentiment* collettivo e per un sano funzionamento dell'economia. Tutto ciò per voltar finalmente pagina rispetto al far west inflazionistico degli anni Settanta e Ottanta, per non parlare del precedente più eclatante, la Germania di Weimar. Invece, a sorpresa, l'inflazione, un male che i tecnocrati delle banche centrali indipendenti sembravano aver definitivamente debellato, è riemersa prepotentemente negli ultimi due anni. Tutta colpa del Covid, che nel secondo semestre del 2020 fa crollare di colpo i Pil dei paesi avanzati. Una situazione, non lo si può negare, del tutto anomala, terra incognita per chiunque. Ma al Covid i tecnocrati hanno dato comunque una bella mano. Come avvenuto per la crisi finanziaria del 2008-09 le banche centrali pensarono che bastasse la politica del deficit per sostenere la situazione senza correre rischi inflattivi. Andate a rileggervi le dichiarazioni di Christine Lagarde (Bce) e Jerome Powell (Fed). Contrariamente alle aspettative, la spensierata politica espansionistica (tassi di interesse vicini allo zero o addirittura negativi) ha generato un volano di inflazione i cui effetti non si sono ancora esauriti. Terzo tema sul quale ho cercato di far luce: in questo caso il sogno è stato quello di ritenere che l'obiettivo di una maggior crescita dell'economia mondiale potesse essere raggiunto attraverso la liberalizzazione del si-



stema finanziario. Il risultato di tale liberalizzazione, iniziata suppergiù negli anni Settanta, è stata la crescita smisurata del settore finanziario, il cui culmine è rappresentato, in negativo, dal fallimento della Lehman Brothers. Non che la finanziarizzazione dell'economia non abbia avuto effetti positivi, si capisce. Comprensibilmente si riteneva che un sistema finanziario

liberalizzato avrebbe potuto coniugare una maggiore disponibilità e una maggiore allocazione del credito. Ma, presto o tardi, gli effetti collaterali si sono fatti sentire, soprattutto se gli strumenti di cui la finanza ha potuto disporre hanno raggiunto un eccessivo livello di complessità (vedi derivati e

subprime vari, termini entrati poi nel lessico familiare), di opacità e in buona sostanza di rischio incontrollabile. E oggi? Siamo sicuri che le misure introdotte dopo il 2008 ci rendano immuni da altri shock? Casi recenti come quelli della Silicon Valley Bank,

“
La linea di
demarcazione tra
sogno e utopia
è spesso sottile:
e i risultati possono
essere deludenti
”

della Signature Bank, del Credit Suisse e della First Republic Bank smorzano, è il meno che si possa dire, l'ottimismo. Fin qui, come si vede, affronto argomenti che potremmo definire "tecnici", per certi aspetti lontani dalla sensibilità o comprensione comune.

Ma quello della globalizzazione ha invece effetti che interessano e toccano direttamente la maggior parte della gente. Porrei come spartiacque l'11 dicembre del 2001, data di ingresso della Cina nel Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Dal 2002 al 2007 il volume delle esportazioni cinesi di beni e servizi si quadruplica, con

tassi di crescita annuali tra il 20 e il 25 per cento. Contestualmente si dà il via alle delocalizzazioni, col relativo fenomeno delle *supply chains* o *value chains*, cioè la filiera necessaria alla manifattura di un singolo prodotto. Pensate a un aereo Boeing, fatto con componenti che arrivano da 56 posti sparsi per il mondo. Da più parti si è sostenuto l'importanza del commercio internazionale senza barriere per implementare l'efficienza e la crescita economica. Una visione che annovera tra i suoi sponsor svariate organizzazioni internazionali: Wto, ovviamente, ma poi anche il Fondo Monetario, la Banca Mondiale e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Dall'alto dei cieli, David Ricardo e Adam Smith avrebbero dato il loro consenso senza se e senza ma. Con buone ragioni, dato che l'opposto della globalizzazione, cioè l'autarchia, non pare essere una valida alternativa. Ma purtroppo un mondo globalizzato implica anche aspetti negativi. Nei paesi avanzati, come contraccollo, i lavoratori non specializzati e piano piano anche quelli spe-

cializzati hanno subito la concorrenza dei paesi ex Terzo Mondo, perdendo potere di negoziazione contrattuale, col risultato di arricchire sempre più chi ricco lo è già e impoverire chi non sta in cima alla piramide. Questo crescente squilibrio nella distribuzione

**“
Gli effetti
collaterali della
globalizzazione
dal punto di vista
economico, sociale
e culturale, sono
stati pesanti
”**

del reddito suscita preoccupazioni da differenti punti di vista. Crea tensioni a livello sociale e fomenta il populismo. E diversi studi hanno evidenziato che economie in cui la distribuzione del reddito è più diseguale tendono anche a crescere di meno. In questo scenario, va detto, un ruolo lo giocano i miglioramenti tecnologici

ma ritengo che il peso preponderante sia da addebitare alla liberalizzazione della produzione e del commercio. Questa aumenta l'offerta del lavoro disponibile: se centinaia di milioni di contadini cinesi si spostano dalle campagne alle città e cominciano a produrre gli stessi beni che erano prima prodotti dai lavoratori occidentali, se le imprese occidentali chiudono e vanno a ricollocarsi in Cina, se i nuovi investimenti si spostano dall'America e dall'Europa in Asia, i lavoratori dei paesi avanzati perderanno il lavoro o saranno costretti ad accettare una minore retribuzione.

Altro aspetto che non può essere messo in secondo piano è l'alterazione degli equilibri geopolitici derivanti dalla globalizzazione. Paesi emergenti fino all'altro ieri come la Cina hanno pian piano utilizzato le forniture di tecnologie sofisticate ricevute dall'esterno per competere prima economicamente e poi militarmente con le controparti. Tuttavia una deglobalizzazione che riporti indietro le lancette dell'orologio è improbabile. Sì, certo, si punterà sul

near-shoring e sul *friend-shoring*, a scapito delle importazioni da paesi lontani ed esposti a rischi geopolitici e occorrerà preoccuparsi, più che in passato, dei settori della società che maggiormente subiscono i costi della concorrenza dal lavoro estero, attraverso strumenti di sostegno e di riqualificazione professionale. Ma è improbabile che il mondo torni a com'era quarant'anni fa, semplicemente perché rinunciare ai vantaggi della globalizzazione sarebbe troppo costoso. A meno che non intervengano eventi bellici di portata mondiale.

Lei dedica poi un capitolo al trend della riduzione delle imposte, percentualmente parlando, ai ceti più abbienti, fenomeno ormai in atto da decenni e che ha avuto i suoi paladini in Ronald Reagan e Margaret Thatcher. È la cosiddetta economia del "gocciolamento" (*trickle down economics*), in parole povere l'idea che far pagare meno tasse a chi ha di più incentivi produzione e consumi "a pioggia", con benefici per l'intera collettività. Un sistema tra l'altro, in teoria, autofinanziandosi quindi vantaggioso per lo Stato. Da noi l'idea è nota come *flat tax*. Par di capire che anche qui non è tutto oro quel che luccica: la riduzione della progressività fiscale creerebbe alla lunga una forbice sempre più ampia nella scala sociale. Sono però questioni tecniche sulle quali anche gli addetti ai lavori, figuriamoci i profani, hanno opinioni contrastanti. Invece, cambiando tema, è sorprendente e spiazzante la sua posizione in materia di ICT (Information and Communication Technologies). Il titolo della sezione ad esse riservata dice tutto: Il mito della tecnologia dell'informazione e il mistero della bassa crescita della produttività.

Negli ultimi due secoli, sono tanti gli esponenti del pensiero economico e politico che hanno espresso una fede profonda nel continuo sviluppo scientifico e tecnologico. In realtà

negli ultimi decenni la crescita nei paesi diciamo all'avanguardia, quelli che l'innovazione la creano e non solamente ne godono gli effetti, si è sempre più attenuata. C'è in questo un'analogia con un'altra fondamentale innovazione del passato relativa alla più rapida disseminazione di informazioni e conoscenze, ossia l'invenzione da parte di Gutenberg della stampa a caratteri mobili verso la metà del '400. Ebbene, diversi studi hanno concluso che essa abbia avuto effetti modesti sulla produttività. Quali sono, tornando all'attualità, le ragioni di questo rallentamento della crescita? Senza entrare troppo nel dettaglio, si può dire che i recenti e per certi versi stupefacenti progressi tecnologici sono di gran lunga inferiori, per impatto sulla vita quotidiana, a quelli del passato.

Sintetizzo: la prima rivoluzione è quella avvenuta tra il 1750 e il 1830, che regalò all'umanità i motori a vapore, le macchine per la tessitura del cotone e le ferrovie. La seconda rivoluzione interessa il periodo 1870-1900 (onde elettromagnetiche, utilizzo dell'elettricità a livello industriale e familiare, motore a combustione interna, estensione delle reti idriche, sviluppo della chimica). Da qui un insieme di invenzioni che hanno profondamente cambiato la vita dell'uomo. Ascensori, macchine utensili, elettrodomestici, radio e televisori, telefoni, reti fognarie, biciclette, motociclette, automobili, camion e aerei. E poi, poco oltre, la possibilità di alterare l'atomo e di sviluppare l'energia nucleare. Bene, questa fase si è chiusa grossomodo nel 1970. La terza rivoluzione industriale è quella dei computer *mainframe*, dei personal computer, della rete internet, dello smartphone e dell'intelligenza artificiale. Tutti, o quasi tutti, gli studiosi sono concordi nel ritenere imparagonabile l'effetto delle prime due rivoluzioni rispetto alla terza – quella che vede le ICT prepotentemente sotto i riflettori –, la cui

minor forza è confermata anche dal generale rallentamento del progresso scientifico in senso lato. Parlando di aspettative deluse, a livello più personale, sono sempre stato colpito da come, nella cultura popolare degli ultimi decenni, il progresso tecnologico fosse spesso visto avanzare a una velocità molto più elevata di quanto poi sia accaduto. Il film di Stanley Kubrick 2001: *Odissea nello spazio* apparve nel 1968. Prevedeva che nel 2001 l'umanità, guidata da computer intelligenti, avrebbe avuto basi sulla Luna per raggiungere poi Giove e da lì scorrazzare nello spazio infinito. Mi pare invece che nel 2024 siamo ancora indietro rispetto a quanto immaginato nel libro di Arthur Clark, che è del 1948, da cui Kubrick ha preso spunto per il suo film.

Insomma, parafrasando Schopenhauer lei potrebbe dire di se stesso più o meno questo: "L'economia è una cosa spiacevole e io mi sono proposto di passare la mia vita a rifletterci sopra".

Cito spesso e volentieri Giacomo Leopardi, d'accordo, ma non voglio che si abbia di me l'impressione di un profeta di sventure. Direi che tutte le innovazioni che elenco nel saggio hanno alla base una forte componente utopistica. Esiste un utopismo "laico" non meno insidioso dei millenarismi politico-filosofici che, affidandosi alla violenza (Marx definiva la violenza "potenza economica") hanno segnato il XX secolo. Come questi ultimi, anch'essi tuttavia coltivano il dogma delle "magnifiche sorti e progressive". Riporto vari esempi di questa spensierata tendenza: John Maynard Keynes («arrivo alla conclusione che il

problema economico potrebbe essere risolto, o almeno essere vicino alla soluzione, entro cento anni. Questo significa che il problema economico non è, se guardiamo al futuro, il problema permanente della razza umana»); Guido Carli («io parto dal presupposto che nel periodo lungo,

ossia nell'arco di due o tre decenni, l'umanità troverà delle soluzioni per tutte queste difficoltà e il problema non sarà più l'economia, ma la pace dello spirito»); Thomas Friedman, autore de *Il mondo è piatto. Breve storia del ventunesimo secolo* (4 milioni e rotti di copie vendute nel mondo) e prima di lui Francis Fukuya-

ma col suo fortunatissimo e iconico *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Tutti e quattro, pur con le dovute differenze di tempo e di luogo, sono stati l'espressione di una fiducia in un futuro che si sarebbe autoregolato in positivo grazie ai meccanismi intrinseci del mercato.

Ma la sperata palingenesi non si è verificata. Qualcosa è andato storto e nessuno dei sette sogni che dovevano cambiare il mondo si è realizzato. In particolare l'ultimo sogno preso in esame, quello di una crescita senza fine e in equilibrio con il pianeta in cui viviamo, temo possa riservarci un brusco risveglio. E la ricetta della decrescita felice, sostenuta ad esempio da Serge Latouche, non pare essere una strada percorribile in un'epoca in cui i tre quarti del mondo ha come obiettivo primario il miglioramento del proprio standard di vita più che l'ecologia. Con ciò, lo ripeto qua e là nell'introduzione a *Chimere*, è forse ancora troppo presto per emettere sentenze definitive. Mi si permetta di citare Mogol: cosa succederà lo scopriremo solo vivendo. ❌

“
La crescita senza
fine in equilibrio
con il mondo in cui
viviamo? Temo
ci attenda un brusco
risveglio
”



filiali



Le dolci acque di PADOVA

di **Francesco Ronchi**



Padova e non solo. Il raggio d'azione della filiale del Banco di Desio di via Matteotti, come spiega il suo responsabile Fabio Bettella, si spinge infatti al di fuori della provincia, a est e a sud, cioè verso Venezia e Rovigo. «Anche per questo motivo – dice – lo sviluppo delle attività di private e corporate è in costante sviluppo, per quanto la nostra realtà sia fondamentalmente basata sull'attività di banca commerciale classica. Amministriamo masse per circa 170 milioni di euro, tra raccolta e impieghi». Cambiamenti di cui è consapevole anche la capoarea per il Nord-Est (26.800 clienti con 26 filiali) Elisabetta Sansone, per la quale questo istituto di credito è oggi in grado di combinare i caratteri peculiari di una banca di prossimità (in primis quella che lei definisce “filiera corta” ed il contatto diretto e costante con la clientela) con la fornitura di servizi ad alto contenuto professionale ma al contempo rapidi e puntuali. Ciò grazie anche ai recenti investimenti nel settore tecnologico, tra cui, dice, «il Digital Advance Invoice, una piattaforma digitale che consentirà alle imprese clienti di richiedere ed ottenere anticipi sulle fatture digitalmente, ottimizzando così la gestione della liquidità». Per Sansone in Veneto «c'è carenza di istituti di credito di riferimento del territorio sufficientemente dimensionati e in



grado di servire al cento per cento gli imprenditori e le famiglie, e noi di Banco Desio puntiamo a colmare questa lacuna».

Via Matteotti, dove ha sede la filiale patavina, ha un aspetto moderno: passa sopra l'ultimo tratto dell'antico Naviglio Interno, un tempo canale a servizio dei quartieri orientali della città, considerato «malagevole per le sue tortuosità e per insufficienza di fondali», e per questo trasformato, nel secolo scorso, in condotto fognario. Nel XIII secolo, il famigerato Ezzelino da Romano, aveva derivato questo Naviglio dal Tronco Maestro, il principale naviglio derivato dal Bacchiglione, per rafforzare le difese della sua fortezza urbana. Nel '700 in cima alla torre sotto la quale si separano i due Navigli venne installata la Specola, osservatorio astronomico ad uso delle facoltà scientifiche dello Studio patavino, una delle università più antiche d'Europa. Con lo sviluppo urbano, le mura del castello erano state a poco a poco smantellate; la nuova rete viaria, frutto delle lottizzazioni nei vari quartieri di Padova, venne integrata da numerosi ponti che passavano al di sopra dei due canali, lungo i quali viaggiavano barche cariche di materiali da costruzione e, in particolare, di legname, che serviva anche per riscaldare e cucinare. Per fortuna dei padovani il Bacchiglione era – allora – raramente sog-

getto a piene, portava pochi detriti e scorreva in un alveo posto sotto al “piano di campagna”. Quindi era sufficiente un leggero dislivello per far affluire la giusta quantità d'acqua nel Tronco Maestro. Occorreva poi far defluire l'acqua in eccesso: con l'aumento delle abitazioni cresceva la quantità d'acqua piovana che dai tetti finiva direttamente nel sistema dei canali; a tale scopo venne utilizzato l'alveo del Roncagette, un antico torrente.

La Conca delle Porte Contarine

Dopo aver percorso il centro storico nell'alveo dei due Navigli in direzione nord, le acque del Bacchiglione si congiungevano nella Conca delle Porte Contarine, dove il dislivello era di circa tre metri. Azionando le chiuse le imbarcazioni potevano accedere al Piovego, un naviglio dall'andamento ovest-est che lambiva Noventa Padovana e confluiva nel Brenta presso Stra, dopo aver percorso una decina di

km. Era il collegamento commerciale più vantaggioso tra Padova e la laguna di Venezia. Nel XVI secolo, dopo la triste esperienza dell'attacco asburgico a Padova del 1509, la Serenissima ne protesse l'accesso da nord con un bastione in cui venne integrato il doppio ponte dell'attuale via Giotto. Da qui passa il Piovego dopo aver superato la Conca, alimentata dal Naviglio Interno e dal Tronco Maestro. Per non ostacolare il carico e scarico delle merci, l'imbarco dei passeggeri fu spostato più ad est, al Portello, dove si poteva assistere alla messa prima della partenza, fissata per la mezzanotte. Si viaggiava al fresco e s'era a Venezia in tempo per gli affari. Il salto d'acqua della Conca nel '600 alimentava anche un mulino, con quattro ruote e cinque macine. Ciò ridusse ulteriormente lo spazio di manovra, dato che ai due canali interni potevano accedere solo dei barchini, mentre dal Piovego transitavano imbarcazioni di maggior





La filiale di Padova del BD in via Matteotti 26

stazza, quindi parte del carico veniva suddiviso. Nel 1723 sull'alzaia della Conca venne realizzata una chiesetta, tuttora esistente, ad uso dei barcaioi. I gestori del mulino, onde difendere meglio i diritti sulle acque della Conca, nel 1729 cedettero l'intero complesso alla famiglia Giustiniani, che seppe far valere il suo peso politico onde evitare che si ponesse ulteriormente mano a quell'opera. Ed in effetti il più importante intervento idraulico realizzato a Padova nella seconda metà del secolo, cioè la valorizzazione monumentale dell'ex area paludosa del Prato della Valle, ebbe quale teatro i quartieri a sud del centro abitato, senza alcun effetto sulla Conca. Le cose cambiarono durante la breve dominazione napoleonica: nel 1807 le autorità installarono a ridosso dei ponti di via Giotto un'idrovora, cioè una pompa idraulica di nuova concezione, frutto dell'ingegno dal francese Jean de Mannoury, da cui si ricava un flusso d'acqua destinato al Macello Pubblico, dove l'acqua corrente era il solo modo per limitare la proliferazione delle mosche. Il governo asburgico, subentrato a quello napoleonico, a metà del XIX secolo, ricavava ancora una cifra importante dai dazi sulla navigazione interna a Padova; quindi, stipendiava oltre ai gabellieri un ingegnere idraulico per tenere sotto controllo la Conca. Il più noto fu Alberto Cavalletto (1813-97). Passato da Mazzini a Cavour, poi dalla Destra Storica a Depretis, ed infine a Crispi, fu deputato in



Al centro seduta, Elisabetta Sansone. Dietro da sinistra, Alberto Battisti, Paolo Crema, Stefania Pegoraro, Fabio Bettella, Paolo D'Este.

molte legislature, ed anche dopo la nomina a senatore non rinunciò al seggio nel Consiglio Comunale. Nel 1842, quando il governo di Vienna accolse il progetto degli ingegneri Fossombroni e Paleocapa, convinti che per rimediare all'insufficiente capacità ricettiva del Roncagette bisognava deviare dal Bacchiglione, in località Bassanello, un canale Scaricatore, il Cavalletto s'era opposto blandamente: una soluzione più radicale non poteva non coinvolgere anche la "sua" Conca. Quarant'anni dopo Padova fu soggetta ad un'ondata di piena che coinvolse sia l'alveo del Brenta che quello del Bacchiglione: lo Scaricatore s'era rivelato tale più di nome che di fatto; secondo alcuni proprio perché s'era intervenuti solo sul Bacchiglione e non anche a nord, sul Piovego. Dopo il 1882, quindi, apparve chiaro che non era sufficiente l'inálveazione del Bacchiglione da Riviera a Correzzola, come proposto da Cavalletto, ma bisognava accrescere la portata del Tronco Maestro. Ciò, tuttavia, avrebbe comportato il rifacimento dei ponti più antichi. Nel 1893 il Cavalletto sostenne l'iniziativa di Ilario Ercego, un finanziere di Recoaro che aveva acquistato dai Giustiniani

il diritto d'utilizzo del salto d'acqua alla Conca ed intendeva installare sull'antico mulino, ricostruito dalle fondamenta, due turbine a vapore. Pochi anni dopo, perdurando le polemiche tra i barcaioi e quanti sostenevano la definitiva trasformazione del Naviglio Interno in collettore fognario, Ercego decise di passare dalla macinazione alla produzione d'energia elettrica. Nel 1902 la piccola centrale della Conca era in grado d'illuminare il Teatro Garibaldi e ad altri importanti edifici del centro di Padova. L'impianto funzionò sino al 1947; fu abbattuto nel 1962 e trasformato in parcheggio. Nel frattempo era sorto un nuovo impianto idroelettrico presso il "salto", ben più significativo (7 metri) della nuova conca di Voltabarozzo, parte del nuovo sistema di canali navigabili posto in atto negli anni '20-'30 su progetto dall'ing. Luigi Gasperini, approvato all'indomani del cedimento della Briglia dei Carmini (1919). Grazie al tratto rettilineo detto "di San Gregorio" venne attuato un nuovo collegamento navigabile tra il Bacchiglione e il Piovego; un investimento ingente ma necessario, perché ampliare il Tronco Maestro avrebbe comportato sventramenti lungo il corso del Tronco Maestro. 



BOLOGNA LA DOTTA tra passato e *futuro*

di **Isa Grassano**

La città del “bon vivre” per eccellenza. Ma non solo. Perché la capitale dell’Emilia-Romagna è anche una fucina di intellettuali tra le più prolifiche in Italia

«**C**’è come un’aura grave e dotta che si libra e si stende su questa città, e che basterebbe da sé a lasciargli di essa un’impressione particolare e affatto distinta fra tutte le altre città. Bologna vivrà anche in modo spiccato nella memoria del visitatore per i suoi istituti, le sue chiese, i suoi palazzi e soprattutto per l’Accademia di Belle Arti...». Così il romanziere inglese Charles Dickens (1812-1870) descriveva la città felsinea nel novembre del 1844, esaltandone quelle caratteristiche che la rendono

unica. Sono passati tanti anni da allora, ma Bologna continua a mantenere quell’aura e aggirandosi per le strade del centro storico si resta incantati dall’arte e dalla cultura in ogni angolo. Scenografie che restano nella memoria e che si svelano a uno sguardo curioso. A iniziare dai luoghi di Pier Paolo Pasolini, scrittore, regista, poeta e *mâitre à penser*, che qui è nato il 5 marzo 1922 (nell’incipit del poema autobiografico “Poeta delle ceneri” la definirà “una città piena di portici”) e vi ha vissuto a lungo, avendo con il capoluogo emi-

liano un legame indissolubile, oltre ad aver girato alcune scene dei famosi film. Ad esempio, sulle scalinate della Basilica di San Petronio quelle finali dell’*Edipo Re* (1967). Il controverso e (allora) censurato *Salò o le 120 giornate* (1975), invece, ebbe tra i vari set villa Aldini, un edificio neoclassico sui colli bolognesi. Anagrafe a parte, qui ci sono le radici della cultura e dell’immaginario pasoliniano. Questi sono i luoghi in cui ha mosso i primi passi nella letteratura, studiando a fondo e con passione la lingua latina e quella greca, appassionandosi per le



arti figurative, il cinema e il teatro. Più in là con l'età, per la verità, confidò in un'intervista a Enzo Biagi che, non fosse stato abile con la penna, gli sarebbe piaciuto diventare un bravo calciatore. Lo sport e l'eros, amava dire, rappresentano due facce della condizione umana dalle quali non si può prescindere. Qui ha conosciuto una figura per lui fondamentale come Roberto Longhi, un peso massimo della critica d'arte in Italia. Sono gli anni in cui deve fare i conti col regime fascista, che inizialmente il giovane poeta vive come riflesso dell'autorità paterna e contro il quale, maturando le sue convinzioni politiche, poi si ribellerà. «Cos'ha Bologna che è così bella? L'inverno col sole e la neve, l'aria barbaricamente azzurra sul cotto. Dopo Venezia, Bologna è la più bella città d'Italia, questo spero sia noto», scriveva nel 1969 sulla rivista "Tempo".



Giorgio Morandi (olio su tela)

Passava ore al Portico della Morte (prende il nome dal vicino ospedale – oggi sede del Museo civico archeologico – gestito dalla Compagnia della morte che si prendeva cura dei malati nel XIV secolo), vicino alla Basilica di San Petronio, dove affaccia la storica Libreria Nanni. «Pasolini all'uscita del liceo si precipitava qui e spendeva interi pomeriggi a guardare e sfogliare pagine su pagine. Per noi questa è una grande pubblicità: la gente viene da tutto il mondo per vedere il posto in cui l'autore ha acquistato i testi a lui più cari», spiega Andrea Nanni, libraio



e gestore dell'omonima libreria. Ne "I Quaderni", lo scrittore riporta questa citazione.

Atmosfere parigine

«È il più bel ricordo di Bologna. Mi ricorda *L'Idiota* di Dostoevskij, mi ricorda il *Macbeth* di Shakespeare... A quindici anni ho cominciato a comprare lì i miei primi libri, ed è stato bellissimo, perché non si legge mai più, in tutta la vita, con la gioia con cui si leggeva allora». Da fuori dà l'idea di essere a Parigi con le caratteristiche "bancarelle" – che ricordano quelle dei *bouquinistes* lungo le rive della Senna attorno a Notre Dame – volute da Arnaldo Nanni nel 1928, quando rilevò la libreria dalla famiglia Marchesi che l'aveva fondata nel 1825. È questa una libreria dove si possono trovare moltissimi libri usati e che piace anche a Pupi Avati. «È stato Giorgio Forattini a farmi innamorare dei libri usati. Ci sono sottolineature, delle note, che ti mettono in contatto con chi ha posseduto quel libro e ritrovi una sorta di vita ulteriore tra quelle pagine», dice il popolare regista. Tanti i personaggi passati di qui. Lo stesso Umberto Eco, professore di semiotica all'Università, ogni tanto vi faceva capolino in cerca di qualche volume per la sua straordinaria biblioteca milanese. Parliamo di 35 mila libri, molti di inestimabile va-

lore, che da Milano traslocheranno proprio a Bologna una volta perfezionato l'accordo tra gli eredi dello scrittore alessandrino, l'Unibo e il CNR.

A Pasolini sono dedicate due sezioni e non di rado in città capita di sentir parlare di lui. Numerosi sono i luoghi che frequentò, come il Liceo classico Luigi Galvani (per tre anni, dal 1936 al 1939) che fa emergere subito la vocazione letteraria e umanistica. Il voto in pagella in lettere latine, italiano e greco non scende mai sotto il 7, e molti sono gli 8. In condotta aveva addirittura 10, mentre raggiungeva a stento la sufficienza in matematica e fisica. Superato di poco l'ingresso dell'Istituto – in via Castiglione 38 – una targa ricorda quel periodo di studi: "Pier Paolo Pasolini studente storico di questa scuola" e a lui è dedicata anche la biblioteca che un tempo era l'Oratorio dei Gesuiti. A pochi passi dal liceo – in via Borgo-

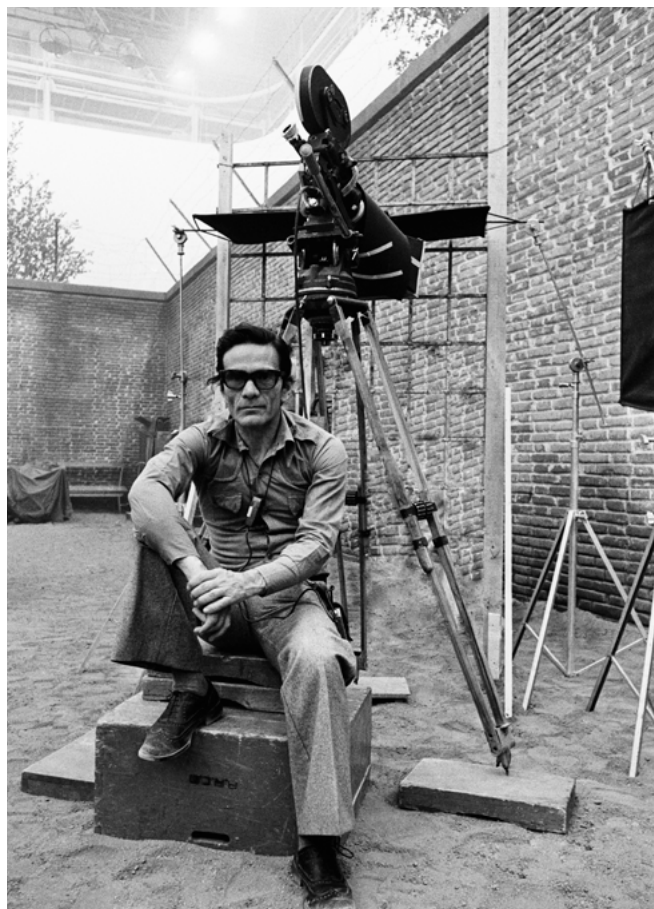


BWELCOME/WILDLAB

nuovo 4 – c'è la sua casa natale, anche se non è visitabile, in quanto è una foresteria della Guardia di Finanza. Su una parete, la lastra di marmo commemorativa in cui sono impresse le parole: "In questa casa nacque Pier Paolo Pasolini, poeta scrittore regista". Nella biblioteca della Cineteca, invece, sede del Centro Studi/Archivio Pier Paolo Pasolini, sono conservati i documenti originali relativi alle sue opere cinematografiche: foto di scena, sceneggiature, ritagli stampa, oltre a rari documenti audiovisivi. A Pasolini riporta pure il Modernissimo, il cinema tornato al suo splendore dopo quindici anni di chiusura, proprio davanti a Piazza Maggiore, in via Rizzoli 1/2, con tanto di insegna liberty originale all'esterno. Propone una programmazione di classici, restauri, film contemporanei, incontri con artisti. Da vedere, inoltre, la mostra "Bologna fotografata!" Persone, luoghi, fotografi, allestita - sempre dalla Cineteca - nel vicino sottopasso (fino al 4 agosto). Nei mesi estivi di giugno e luglio, poi, va in scena "Sotto le Stelle del Cinema", la rassegna cinematografica all'aperto con la scenografia di Piazza Maggiore. Sempre in Piazza, a giugno, c'è l'anteprima di Cinema Ritrovato, le più belle pellicole del passato, restaurate nel laboratorio (adorato a Hollywood) della Cineteca.

Il pittore del silenzio

Un altro personaggio che ha lasciato il segno in città è Giorgio Morandi, una delle più celebri figure del Novecento italiano (1890-1964). Proprio quest'anno si celebrano i sessant'anni



Pier Paolo Pasolini sul set di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*
(Fabian Cevallos/Sygma)

dalla sua morte. Merita una visita la sua casa, in Via Fondazza 36 (ingresso gratuito), dove abitò insieme alle sue sorelle, Anna, Dina e Maria Teresa, non essendosi mai sposato, dal 1933 fino alla morte nel 1964. Bottiglie, ciotole, scodelle, vasi, scatole di ogni dimensione, conchiglie, hanno ritrovato il loro posto nell'atelier e nel ripostiglio, ricostruiti per apparire così come erano ai tempi in cui viveva l'artista. Oggetti, apparentemente senza valore, che lui stesso aveva comprato da qualche rigattiere o che aveva recuperato in cucina (i famosi barattoli tanto immortalati sulle sue tele, altro non erano che contenitori di Ovomaltina, una sorta di cacao da sciogliere, di cui era un grande consumatore ogni pomeriggio alle cinque), e lo facevano partire per il suo "viaggio personale". La fantasia era l'unica con-

cessione alla sua solitudine. Il "pittore delle bottiglie", com'è stato affettuosamente definito, spaziava con "le cose protagoniste dei suoi quadri", le guardava durante le giornate assolate per vedere i giochi di luce che si riflettevano sulle superfici, le osservava alla sera quando i colori non erano più vivi e sembravano assomigliarsi tutti. Gli piaceva che la vita quotidiana, fatta di piccoli cambiamenti, le rendesse diverse ogni giorno, soprattutto con un filo di polvere in più. Pochi viaggi fuori Bologna, scarsi contatti con la gente. E dire che aveva sperimentato, prima di approdare alla sua caratteristica poetica pittorica negli anni '20, tutte le possibili tecniche: impressionismo, futurismo, cubismo, metafisicismo. Nell'atelier un interessante percorso - costruito attraverso un'accurata selezione di fotografie, libri

e documenti di vario genere - racconta i principali momenti della vita del maestro, i rapporti con la famiglia, la formazione artistica, e gli incontri con personalità del mondo del cinema e dell'arte. Installazioni audio-video, una biblioteca con più di 600 volumi - consultabili su prenotazione - e una sala polivalente dedicata a incontri, seminari e attività culturali, contribuiscono ad approfondire la sua opera. Per ammirare i suoi quadri si va al Museo Morandi all'interno del MAMbo - Museo d'Arte Moderna, nella sede dell'Ex Forno del Pane (in via Don Minzoni 14). Fino al 7 luglio è visitabile anche la mostra "Morandi's Books", una serie fotografica dell'artista americana Mary Ellen Bartley che ha realizzato personali composizioni costruite con i libri appartenuti a Morandi. 



Alma Mater Studiorum

La cultura, l'abbiamo detto, si respira in ogni dove e del resto uno dei tanti appellativi è proprio quello di Dotta, per via della sua Università, la più antica d'Europa (1088). Pare che in città sarebbe nata pure la consuetudine di conferire, al termine degli studi, un documento chiamato "laurea" (dal latino "laureus" che significa "cinto d'alloro", il simbolo dei poeti e dei sapienti). Una tappa da non perdere è proprio il Palazzo dell'Archiginnasio - sotto il portico del Pavaglione patrimonio Unesco insieme ad altri undici tratti di questo lungo "ombrello di pietra" - eretto tra il 1562 e il 1563 che ha ospitato le lezioni dell'Ateneo, scandite dal rintocco della "Scolara", una delle campane della vicina Chiesa di San Petronio. Le pareti delle sale, le volte degli scaloni e dei loggiati sono abbellite da iscrizioni celebrative dei maestri dello Studio e da migliaia di stemmi e di iscrizioni, a perenne ricordo dei tanti studenti e professori provenienti da tutto il mondo che hanno frequentato questo edificio. Al suo interno anche la sala del Teatro Anatomico, così chiamata per il suo aspetto ad anfiteatro. Sempre in zona, apre le sue porte il Museo della Musica (in strada Maggio-

re), all'interno del Palazzo Sanguinetti e del resto Bologna è stata dichiarata dall'Unesco "città creativa della musica" (dal 2006). Al piano nobile spartiti, partiture, lettere, manoscritti e antichi strumenti fanno rivivere cinque secoli di storia della musica europea e qui studiò anche Mozart, seguito da Padre Martini, grande erudito e compositore. Visibile la prova del suo compito (aveva 14 anni) per accedere all'Accademia Filarmonica.

Tra i nuovi musei, c'è il Museo Ottocento, dedicato alla pittura bolognese del XIX e XX secolo, in piazza San Michele, con opere di Giovanni Paolo Bedini, Alfredo Protti, Luigi Busi, e tanti altri. Vale la pena spingersi verso la prima periferia per il Mast (in via Speranza), una città nella città, con edifici, porticati, terrazze, gallerie, spazi verdi e una grande vasca ornamentale. Ospita mostre temporanee a ingresso libero. Infine, una sosta al cimitero monumentale della Certosa, a poca distanza, uno dei più antichi d'Europa, che si caratterizza per la scultura e l'architettura del XIX e del XX secolo. Di recente è stato anche lanciato un percorso di visita virtuale - il progetto VN 360° - fruibile attraverso qualsiasi dispositivo con accesso a Internet e con visori VR, che

permette di scoprire gli spazi di questo "luogo senza tempo" da punti di vista normalmente inaccessibili durante la visita fisica, come i dettagli di decorazioni pittoriche, elementi architettonici dei soffitti o decori scultorei di arcate e colonne. Così la Sala del Colombario, uno degli spazi storici coperti più vasti di Bologna, accoglie diversi capolavori. Tra questi il grandioso Monumento a Gioacchino Murat, re di Napoli e generale della cavalleria imperiale francese, realizzato nel 1864 dal più celebre scultore europeo del momento, Vincenzo Vela. Il marmo fu voluto dalla figlia di Gioacchino, Letizia, che non desiderò essere sepolta nella tomba di famiglia collocata a poca distanza, ma in un sepolcro tutto per sé in ricordo del padre. Durante l'Ottocento fu meta privilegiata dei visitatori del Gran Tour. Lord Byron, Jules Janin, Charles Dickens hanno lasciato traccia scritta della loro passeggiata tra cipressi e cappelle. Vi si trovano le tombe di Giorgio Morandi e del premio Nobel per la letteratura e "Vate d'Italia" Giosuè Carducci. E non ci si può non fermare commossi davanti all'inconfondibile sagoma dell'uomo col bastone e il cappello: il luogo del riposo eterno per Lucio Dalla.



TUTTI IN CAMPO per fare squadra



Un intensissimo week-end all'insegna dello sport, della convivialità e della sana competizione. Ecco in sintesi cosa è accaduto nella due giorni (sabato 25 e domenica 26 maggio u.s.) organizzata dal CRC del Banco Desio. Dopo gli anni di totale black-out per via del Covid, era ora che un'iniziativa del genere tornasse ad aver luogo. Una Brianza dapprima col volto imbronciato causa pioggia ha così accolto i tanti colleghi provenienti da varie regioni per sfidarsi a calcetto e a padel.



Nonostante il maltempo l'entusiasmo era palpabile. L'importante è stato ritrovarsi e stare insieme. Via quindi alla competizione aziendale alle 8.30 in punto al Mariano Sports Arena di via Lambro 15 a Mariano Comense. Si parte col calcetto e un'ora dopo, alle 9 e mezza, col padel, una specialità che ormai da tempo ha messo solide radici nel nostro paese. Domenica, sempre nello stesso impianto, si sono svolte, con condizioni meteo decisamente migliorate, le finali dei rispettivi

tornei, solamente si è iniziato un po' più tardi per permettere ai partecipanti di riposarsi dalle fatiche del giorno precedente. Quella di calcetto alle 11 in punto, mentre un'ora prima era toccato ai padelisti.

Qualche curiosità intorno a questo gioco, via di mezzo tra il tennis e lo squash, che in questi ultimi anni ha visto un vero e proprio boom a livello globale. Si dice sia nato in Messico negli anni '70, quando tal Enrique Corcuera, esponente della Acapulco-bene, costruì una sorta di mini campo da tennis nel giardino di casa. In Italia (oggi sono 1,2 milioni gli appassionati, con un aumento del 489% rispetto al 2019) approda grazie a un argentino, tal Martin Calvelo, che realizza in provincia di Vicenza i primi due

campi. A decretarne l'incontenibile successo è arrivata un anno e mezzo fa la decisione della Federazione Italia Tennis (FIT) di cambiare il proprio nome in Federazione Italiana Tennis e Padel (FITP). Nella serata di sabato, nello splendido scenario del Theatro Verano (via F. Petrarca 20, Verano Brianza), i partecipanti alle varie sfide, con relative famiglie, si sono ritrovati per un ricco e riuscitissimo apericena. Al termine dell'evento il presidente del Banco di Desio Stefano Lado ha voluto esprimere le motivazioni della manifestazione sportiva voluta dal Circolo Ricreativo Culturale del Gruppo, ricordando l'importanza di recuperare e irrobustire il clima familiare e lo "spirito di squadra" che ha sempre contraddistinto l'azienda e sottolineando in particolare quanto oggi giorno la rete delle filiali abbia bisogno del supporto e della vicinanza della direzione.





Samarcanda, un sogno *color turchese*



Tra le iniziative di questa prima parte del 2024 organizzate dal CRC del Banco di Desio, a parte gli affollatissimi corsi di sci per ogni età svoltisi a Madesimo con ben otto maestri a disposizione e i vari musical del Teatro degli Arcimboldi di Milano, spicca senza dubbio il tour dell'Uzbekistan che ha avuto luogo dal 2 al 9 di aprile. Una settimana intera, quindi, nella leggendaria terra di Tamerlano. Tra le tappe turisticamente più interessanti del viaggio si segnala Bukhara, detta "la sacra" o "la nobile", con visita alla casa-museo Fayzulla Khodjaev della fine dell'Ottocento, appartenuta a un ricco mercante e il complesso di Poy-i Kalyan e i suoi mirabili monumenti che datano dal XII al XVI secolo: la madrasa, cioè scuola-università islamica, Mir-i Arab e il minareto di Kalyan, intatto da 880 anni quando con i suoi 47 metri era il più alto

di tutta l'Asia Centrale. C'è tempo anche per lo shopping (sono 3 i bazar coperti presenti nella città). A 350 chilometri da Bukhara ecco la mitica Samarcanda, lungo la Via della Seta, l'antica via commerciale che collegava il Mediterraneo alla Cina, evocatrice di oriente, di mistero, di caravanserragli, di nomadi della steppa. Dal 2001 la città, il cui nome significa "fortezza di pietra", è patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Un luogo in cui si sente per davvero il respiro della storia, da Alessandro Magno a Gengis Khan, da Marco Polo all'Unione Sovietica. Tra le tante cose da vedere, ecco la piazza Registan, circondata dalle madrase di Ulug Bek, Sherdar

e Tilla-Kari e il mausoleo di Gur-Emir, che ospita la tomba di Tamerlano, il condottiero mongolo che tra il 1370 e il 1405 conquistò larga parte dell'Asia Centrale e Occidentale. Non poteva mancare infine un salto al centro "Meros", dove si fabbrica artigianalmente la carta utilizzando la corteccia dell'albero di gelso. Ma l'offerta della sezione turismo del Centro Ricreativo Culturale

non finisce qui: a marzo ha portato i suoi aderenti a Pesaro, Capitale della Cultura 2024, a Loreto, a Rimini e Macerata, sede di una delle più antiche università al mondo. E a maggio ecco la tre giorni dedicata alla capitale della

Bulgaria, Sofia. Particolarmente apprezzata, soprattutto dai bambini, poi, è stata la possibilità di assistere a febbraio al Teatro alla Scala all'opera *Il piccolo spazzacamino* di Benjamin Britten, che fa parte del progetto "Grandi spettacoli per piccoli". Da marzo ad aprile ecco infine il ricco calendario delle mostre milanesi: Goya - La ribellione della ragione (Palazzo Reale); Rodin e la danza (Mudec); Moroni - Il ritratto del suo tempo (Gallerie d'Italia); Piero della Francesca - Il Politico agostiniano. Il capolavoro riunito (Museo Poldi Pezzoli); De Nittis - Pittore della vita moderna (Palazzo Reale).





L'ECCELLENZA, il nostro impegno quotidiano

IL NOSTRO IMPEGNO PER OFFRIRVI OGNI GIORNO UN SERVIZIO MIGLIORE

Il costante impegno nel perseguire la ricerca dell'eccellenza ci ha portato, in un quadro molto competitivo, ad essere qualificati come uno dei "Migliori Gestori Patrimoniali Classic e Green" in Italia.

Tutta la nostra squadra è orgogliosa di questo risultato che premia l'attenzione e la trasparenza del nostro servizio ai clienti. Grazie per la vostra fiducia, continueremo con il nostro impegno nell'offrirvi ogni giorno servizi migliori.

L'analisi, condotta dall'Istituto Tedesco Qualità e Finanza in collaborazione con l'Istituto für Vermögensaufbau e al suo Media Partner La Repubblica Affari & Finanza, ha valutato i partecipanti assegnando loro un punteggio su quattro ambiti distinti: "Organizzazione", "Orientamento al cliente", "Qualità del Portafoglio" e "Trasparenza".

**TI ASPETTIAMO IN
FILIALE PER MAGGIORI
INFORMAZIONI SULLE
NOSTRE GESTIONI
PATRIMONIALI**

bancodesio.it



Protezione **CYBER**

Protezione Cyber è la nuova soluzione assicurativa di Helvetia Italia Assicurazioni studiata per proteggere te e la tua famiglia dai rischi digitali e dai pericoli derivanti dall'utilizzo del web.

 **Banco Desio**

helvetia 
La tua Assicurazione svizzera